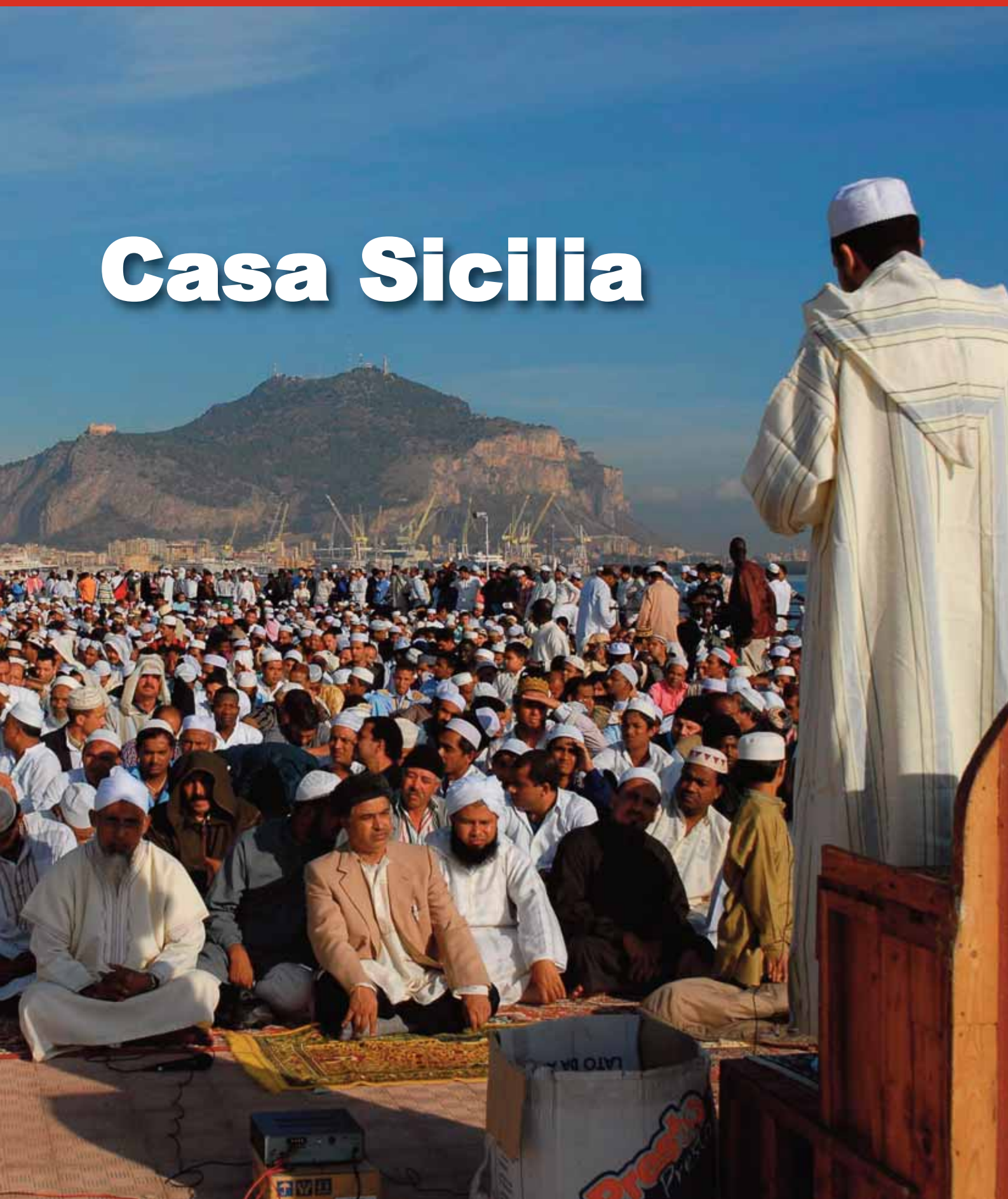


## Casa Sicilia





# Da Fondi allo scudo fiscale Antimafia solo a parole

Vito Lo Monaco

**S**olo parole e propaganda: è quanto fanno il Governo Berlusconi e la sua maggioranza contro la mafia. Il Governo, che si prefigge di passare alla Storia per aver sconfitto, alla fine della legislatura, la mafia, non osa sciogliere il consiglio comunale di Fondi, come chiesto dal Prefetto, e consente nuove elezioni alle quali si potrebbero presentarsi tutti gli amministratori uscenti di Fondi sospettati di mafiosità.

Sul versante parlamentare giacciono le proposte governative per impedire le intercettazioni, i propositi contro l'indipendenza della magistratura, le proposte contro la libertà di stampa e il tentativo di imporre il silenzio sulle stragi mafiose del 1992.

La silenziosa e molto discreta Commissione parlamentare antimafia, a un anno del suo insediamento, ha finalmente presentato un Rapporto, commissionato al Censis, che somiglia al classico topolino partorito dalla montagna. Infatti, non solo non riesce a dire alcunché di nuovo e rielabora dati arcinoti, ma non avvista alcun nesso organico tra la mafia e la politica anche quando parla di amministrazione pubblica permeabile alla criminalità organizzata soprattutto negli appalti che, come è universalmente noto, sono il punto nevralgico degli affari politico-mafiosi. Eppure il Rapporto Censis constata come la permeabilità e la scarsa efficienza dei servizi della pubblica amministrazione vengono fatte risalire in parte alle pretese dei referenti politici e registra che la mafia ha consolidato il radicamento nelle Regioni d'origine mentre ha esteso le proprie attività in altre Regioni del Centro e del Nord e ha intrecciato relazioni con cartelli criminosi stranieri. Tutti questi affari senza contatti con il sistema finanziario e senza alcuna protezione politica che pur vengono segnalati dalle indagini giudiziarie nazionali e internazionali?

Le stesse conclusioni del Rapporto appaiono riduttive e tradizionali quando affermano giustamente che la criminalità e l'affarismo costituiscono la principale zavorra per lo sviluppo del Meridione per cui basterebbe rinnovare le classi dirigenti locali per ridurre il potere e la pervasività della mafia. Esse non considerano il nesso organico, storicamente riconosciuto, della mafia con il sistema politico dominante del quale sempre si è servito per affermare il suo potere nell'economia e nella società e del quale è stato anche strumento politico anche terroristico come dimostrano le vicende nazionali del Paese, da Portella delle Ginestre alle stragi del 1992 sino a oggi.

La riproducibilità della mafia è figlia del malsano rapporto che la

classe dominante, politica e sociale, nazionale e locale ha avuto sempre con essa: dall'era democristiana a quella del centrodestra di questi ultimi quindici anni.

Si ha l'impressione che l'impegno antimafia, sia del Governo che dell'opposizione, sia entrato di nuovo in un cono d'ombra non debitamente percepito soprattutto dalle forze di centrosinistra come uno dei segnali di scivolamento neoautoritario del nostro paese.

Come sempre la mafia è funzionale a un disegno politico conservatore, mentre la sua sconfitta presuppone un avanzamento della democrazia e della libertà di mercato.

Non è una svista del Governo, ma una sua consapevole scelta, non aver voluto considerare che con il recente Scudo fiscale rientreranno, coperti dall'anonimato, anche i capitali insanguinati della mafia la quale accrescerà così il suo potere economico legale.

Non è frutto di rabbia momentanea, dopo la bocciatura del Lodo Alfano, il rilancio di tutto l'armamentario neoautoritario: l'attacco agli organi di garanzia costituzionale, dal Capo dello Stato alla Corte Costituzionale; quello all'indipendenza della magistratura e alla libertà di stampa; lo svuotamento del Parlamento in nome di un populismo sudamericano.

L'aggressione politica a Napolitano, la massima e migliore autorità di garanzia in questo paese, tende a rimuovere quello che è percepito dal centrodestra come un ostacolo alle pretese di dominio del Premier che si considera eletto, non indicato, direttamente dal popolo e quindi incensurabile e

non sottoposto ad altra autorità.

Tutto ciò dovrebbe unire tutto l'arco delle forze sinceramente democratiche del paese senza abbandonarsi a un populismo "di sinistra" come fa Di Pietro, ma anche senza nascondersi dietro tatticismi incomprensibili che a volte contraddistinguono il centrosinistra, il centro moderato e la sinistra.

D'altra parte se, come scrive Saramago nel suo Quaderno, è dimostrato come l'inclinazione sentimentale che (il Popolo italiano) prova verso Berlusconi, tre volte manifestata, sia indifferente a qualsiasi considerazione d'ordine morale" il centrosinistra e la sinistra, se ci sono, cosa fanno per fermare Berlusconi il quale, consapevole del consenso elettorale, pensa di continuare nell'opera di smantellamento della democrazia parlamentare?

**L'impegno contro i boss di governo e opposizione è entrato di nuovo in un cono d'ombra non debitamente percepito, soprattutto dalle forze di centrosinistra, come uno dei segnali di scivolamento neoautoritario del nostro Paese**

## Gerenza

**A Sud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 35 - Palermo, 12 ottobre 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Vincenzo Borruso, Giusy Ciavarella, Gemma Contin, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Andrea Naselli, Maria Rita Rocca, Giuseppe Scassellati Sforzolini, Roberta Sichera, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

# Palermo in prima fila per l'assistenza agli stranieri extra comunitari

Roberta Sichera

L'esperienza palermitana nell'assistenza sanitaria agli extra comunitari nasce venti anni fa, con il volontariato sociale. All'inizio il servizio pubblico non esisteva, non c'era lo Stato, ma solo il volontariato. Da allora, tanto è cambiato e moltissimo è stato fatto. Negli anni, in città diverse generazioni di medici ed infermieri si sono alternati nei vari ambulatori distribuiti sul territorio, ma sempre con il preciso obiettivo di fare riconoscere un diritto fondamentale dell'uomo sancito dalla nostra Costituzione e cioè quello della salute. Oggi, a Palermo, gli ambulatori che si occupano di assistenza agli extra comunitari anche senza permesso di soggiorno sono il Distretto Sanitario dell'ASL 6, i Distretti Socio-Sanitari 13 in via Massimo D'Azeglio ed il Distretto 14 nel quartiere Noce, che in particolare, si rivolge alle comunità Rom presenti in città. I medici che prestano servizio in questo centro svolgono un servizio essenziale perché sono gli unici ad avere libero accesso nei campi nomadi. Gli operatori sanitari dipendenti dall'ASL 6 sono impegnati a creare un rapporto di fiducia con la popolazione zingara stanziata in città e che purtroppo oggi più che mai soffre di una enorme prevenzione nei loro confronti. Al sistema sanitario pubblico dell'ASL 6 si aggiungono gli ambulatori istituiti presso l'Ospedale Civico, l'Ospedale Villa Sofia ed il Buccheri La Ferla. Qui, gli operatori sanitari si impegnano giornalmente a fornire agli stranieri che chiedono soccorso non solo assistenza sanitaria, ma anche un sostegno sociale e culturale. Nel panorama cittadino non mancano, comunque, i numerosi centri di volontariato, quali l'ambulatorio di Santa Chiara, istituito negli anni '80 nei locali dell'Oratorio dei Salesiani, il poliambulatorio di Emergency ed il centro Missione Speranza e Carità di Biagio Conte. Da questa esperienza, strettamente legata al volontariato, nel 1996, proprio partendo da Palermo, una vasta rete di organismi di volontariato attivi in tutta Italia decide di darsi una organizzazione. Nasceva la "SIMM", cioè la Società Italiana di Medicina delle Migrazioni, una rete nazionale di scambio di esperienze e di dati di politica sanitaria anche locale, che si occupa di garantire il diritto all'assistenza sanitaria agli immigrati comunque presenti sul territorio nazionale. Oggi la SIMM è organizzata in "GrIS" cioè in Gruppi immigrazione e salute, dove ogni attore, sia esso pubblico o volontario, può confrontarsi sulle problematiche legate all'assistenza sanitaria degli immigranti. "Creare la SIMM – spiega Affronti, direttore del poliambulatorio di Medicina delle Migrazioni al Policlinico – è stata una bella intuizione perché all'inizio non capivamo le tematiche dell'immigrazione e c'erano molte cose che ci sfuggivano e per questo ci siamo organizzati con quelli che in Italia facevano questo lavoro". Alla fine del 2007, nel capoluogo siciliano è stato inaugurato un nuovo centro dedicato ai pazienti extra comunitari vittime di abusi e torture e che ha sede presso il centro Astalli di Piazza SS.40 Martiri. In tutta la Sicilia, infatti, sono in aumento i richiedenti asilo che fuggono per le torture dai loro Paesi di origine. La maggior parte di loro proviene per lo più dall'Eritrea, dalla Liberia, dal Sudan, dal Burkina Faso, dallo Sri Lanka, dall'Irak e dal Ghana



sono soprattutto di età maschile, tra i 23 e i 47 anni. Qui, i volontari cercano di prestare assistenza psicologica per aiutarli a superare le difficoltà dovute ai disagi ed ai pericoli che hanno dovuto affrontare durante la navigazione. In aumento a chiedere sostegno sono anche le donne, che giovanissime sempre più spesso subiscono violenze ed abusi sessuali durante il viaggio, arrivando sulle coste di Lampedusa in gravidanza o con patologie trasmesse durante i mesi di sosta forzata in Libia. Capofila e centro di eccellenza nell'assistenza agli immigrati, non solo a livello regionale, ma anche nazionale, resta comunque il Policlinico Universitario di Palermo, dove dal 1996 è stato istituito il Reparto di Medicina delle Migrazioni. Al Policlinico a ricevere il maggior numero di richieste di assistenza è il Reparto di Ginecologia. Solo nel periodo, dal 2000 al 2008, sono state fornite più di 700 prestazioni ostetriche ed oltre 600 ginecologiche. Un'affluenza alta di pazienti che non tende a diminuire nonostante l'entrata in vigore, lo scorso agosto, della legge 94/2009 che ha introdotto il reato di immigrazione clandestina. Questa maggiore affluenza, probabilmente è dovuta alla non conoscenza della lingua italiana, e quindi conseguentemente della legge, oppure perché nonostante il pericolo di essere rimpatriati molti immigrati irregolari presenti in città sono fiduciosi che non verranno mai denunciati. Resta comunque il problema che il medico se vuole lo potrà fare. La legge, infatti, non lo obbliga a segnalare il paziente, però da al medico questa possibilità. "Adesso siamo un poco preoccupati – sottolinea Affronti – per il reato di clandestinità. Nella legge c'è l'esonero per medici e presidi come pubblici ufficiali, ma bisogna vedere come

# In città presenti numerosi ambulatori e centri di volontariato sociale



si comporterà la comunità. Io qui faccio una lotta continua. Lo so, che da questo punto di vista siamo un poco fuorilegge, ma preferiremmo andare in carcere perché questa legge ci sembra assurda". Con l'intento di aiutare le tante donne extra comunitarie presenti in città, lo scorso maggio è stato istituito, presso il Bucheri La Ferla "l'Ospedale Interculturale". Si tratta di una struttura con ambulatori dedicati che offrono assistenza ginecologica e pediatrica. Ogni giovedì pomeriggio tutte le pazienti possono ricevere assistenza gratuita per se stesse e per il proprio bambino. L'attività viene espletata quasi esclusivamente tra le donne immigrate senza permesso di soggiorno e per la maggior parte provenienti dal Bangladesh e dal Maghreb, in particolare dalla Tunisia e dal Marocco. "Le pazienti – spiega Nadine Cadeh, mediatrice culturale presso il reparto di Medicina dell'Emigrazione del Policlinico – sono sempre più numerose. Il primo approccio però spesso è ostacolato da difficoltà di comunicazione e pregiudizi di carattere culturale. Per questo è importante la funzione dei mediatori culturali, ma purtroppo siamo ancora pochi e molti lavorano gratuitamente". L'esperienza migratoria in questi anni, non solo in città, ma in tutto il territorio nazionale, ha inoltre permesso di sfatare alcuni pregiudizi basati sulla convinzione che l'immigrato terzomondiale potesse essere portatore di malattie endemiche da noi

sconosciute. Nel corso degli anni, e grazie agli studi svolti dalla Società Italiana di Medicina delle Migrazioni, fondata dal professore Mansueto, ordinario del Policlinico di Palermo, infatti è emerso che non esistono particolari differenze tra le malattie del migrante e la popolazione di accoglienza. I pazienti extracomunitari soffrono, infatti, di malattie che non hanno una particolare connotazione etiologica, ma soprattutto di malattie da raffreddamento come tonsilliti, bronchiti od oti. La patologia più diffusa tra gli immigrati extra comunitari resta invece la tubercolosi. Si tratta di una malattia non da importazione, ma di una patologia acquisita che colpisce i poveri. La causa è infatti la povertà a cui alcuni immigrati sono costretti a vivere. Da alcuni anni, si vanno invece delineando, tra gli immigrati, le cosiddette malattie del benessere cosiddette "occidentali" quali il diabete mellito, l'ipertensione arteriosa e l'obesità, patologie causate soprattutto da nuovi stili di vita. " Per quanto riguarda la Sicilia – sottolinea infine Affronti – la situazione è assolutamente favorevole. C'è stato un momento di shock, ma nonostante questo le nostre strutture sono in aumento, perché qui presso gli ambulatori la filosofia è diversa. Noi siamo aperti a tutti. Noi curiamo e favoriamo l'accesso".

(servizio fotografico di Gianfranco Spatola)

# Così Emergency da tre anni cura a Palermo

## Il poliambulatorio è l'unico in tutta Europa

**F**ornire assistenza medica gratuita agli immigrati ed alle fasce più deboli della società, senza alcuna discriminazione di carattere etnico, religioso o politico. Questo è l'obiettivo che si propone Emergency, l'Associazione italiana no profit, che da anni, in tutto il mondo promuove il rispetto dei diritti umani. In Europa, l'unica centro istituito da Emergency si trova proprio a Palermo. Il poliambulatorio, attivo dall'aprile del 2006, offre quotidianamente assistenza agli immigrati extracomunitari ed alle fasce più deboli della società, senza distinzione di etnia o di religione. La maggior parte proviene dalla Tunisia, dal Marocco e dalla regione del Ghana.

La distribuzione fra sesso femminile e maschile è simile e la fascia di età più rappresentata è quella tra i 21 e i 51 anni. Al poliambulatorio, in poco più di tre anni di attività, sono stati visitati oltre 25mila pazienti, di cui solo 15mila stranieri senza permesso di soggiorno. Per fornire assistenza, i volontari di Emergency si occupano anche di accompagnare i pazienti all'Ufficio anagrafe sanitario dell'ASL 6, dove viene poi rilasciato un documento con un codice "STP", cioè come straniero temporaneamente presente, che permetterà al richiedente di potere ricevere le cure necessarie e quindi di avere riconosciuto un diritto costituzionalmente garantito, cioè quello alla salute. Ogni paziente che necessita di farmaci, esami diagnostici, visite specialistiche o ricoveri ospedalieri, dopo un primo screening, ed ove necessari, viene accompagnato presso un presidio ospedaliero. In questi anni, al poliambulatorio si sono rivolti anche 7mila rumeni e bulgari. Una situazione che si potrebbe considerare anomala, in quanto, essendo oramai cittadini comunitari, potrebbero usufruire del normale servizio sanitario, ma ciò nonostante, continuano a rivolgersi al poliambulatorio a causa delle loro difficili condizioni economiche.

Ma a rivolgersi ad Emergency non sono solo gli stranieri, ma anche i cittadini italiani, fino ad oggi sono stati 326, che in città, vivono ancora in condizioni sociali ed economiche difficoltose. "Grazie ad un protocollo di intesa con l'ASL6 – spiega Francesca Mercadante, medico volontario di Emergency – che ci fornisce i locali, siamo riusciti a creare per i pazienti dei percorsi sanitari, riuscendo a dare concreta attuazione al diritto di accesso alle cure costituzionalmente garantite anche agli stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno. Le cartelle cliniche aperte sono passate così da 3.808 nel 2006 a 83.737 nel 2008..".

A Palermo, Emergency opera grazie al lavoro di circa ottanta volontari, di cui oltre venticinque sono medici ed infermieri, che si avvicendano in turni per assicurare l'assistenza sanitaria agli immigrati. L'organico fisso è costituito da sessanta volontari, tra personale medico ed amministrativo, più due mediatori culturali assunti dall'ASL 6 e due assistenti odontoiatri. Tutti i servizi offerti dal poliambulatorio sono finanziati con progetti pubblici ed il budget a disposizione è di circa 200mila euro l'anno. La struttura di Emergency, inizialmente offriva solo servizi di medicina di base, ma poi negli anni, sono nati progressivamente gli ambulatori di Pediatria, Ginecologia, Odontoiatria ed Oculistica.

Per le cure odontoiatriche, nei casi più gravi vengono fornite anche le protesi, ma mobili, fino ad oggi 157, e non di impianti di porcellana. Anche presso l'ambulatorio di oculistica, con cadenza settimanale vengono effettuate delle visite, ed ove necessari la correzione ottica vengono forniti gratuitamente occhiali nuovi. Ci sono anche uno psicologo ed uno psichiatra che saltuariamente si

recano al centro. Medicina Generale e Specialistica rimangono comunque gli ambulatori che ricevono il maggior numero di richieste, offrendo fino ad oggi oltre 7mila prestazioni sanitarie. Ginecologia è attrezzata per eseguire esami ecografici, prelievi pap test e monitoraggio del battito fetale. L'ambulatorio ginecologico, da quando ha iniziato la sua attività, nell'aprile del 2008, ha già fornito oltre 680 consulti sanitari, di cui 486 per prestazioni ginecologiche e 194 per cure ostetriche. Oggi, proprio per l'alta affluenza di pazienti, è stato necessario organizzare le visite attraverso un servizio di prenotazioni.

"Nonostante il decreto per la sicurezza – spiega la Mercadante – nell'ultimo periodo il numero delle pazienti è aumentato. Quando vengono da noi, vengono informate della possibilità di ottenere permessi di soggiorno legati alla gravidanza e alla cura dei minori e sono assistite nello svolgimento delle pratiche per ottenere gli stessi. Per comunicare la nostra totale disponibilità verso di loro, abbiamo anche organizzato campagne di comunicazione, come lo curo e non denuncio, recentemente organizzata a piazza Politeama". In città, l'ambulatorio di Emergency non si occupa solo di risolvere i problemi sanitari dei propri pazienti, ma anche di altre difficoltà, quali amministrative, legali o familiari e che possono interferire con il normale svolgimento dei percorsi sanitari.

R.S.



# Assistenza sanitaria agli immigrati in Italia

## Il percorso di un diritto troppe volte ignorato

In Italia si comincia a parlare di assistenza sanitaria agli immigrati nella metà degli anni '80. Sul territorio nazionale ci sono ambulatori di primo livello nati in modo spontaneo e non coordinato. Vari gruppi di matrice confessionale o laica si organizzano per garantire il diritto all'assistenza degli stranieri che ne erano esclusi. Nel 1995, viene varato il decreto legge Dini n.489 dal titolo "Disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione Europea". Il decreto legge verrà reiterato per ben cinque volte, fino a settembre 1996. Con questo primo passo viene recepito il diritto alla salute per tutti gli stranieri, anche se irregolari o clandestini. Quindi non solo come accesso straordinario alle cure sanitarie, ma anche come cure ordinarie e continuative. In particolare, proprio grazie all'articolo 13, si libereranno risorse per affrontare i costi relativi per l'accesso alle cure. Da questo momento, Aziende ospedaliere, Asl ed Enti locali potranno pianificare interventi, delibere, iniziative e promuovere politiche adeguate. Dal 1996 e fino al 1998, si succedono chiarimenti ministeriali.

Durante il governo Prodi, il 25 luglio 1998 viene promulgata la legge dal titolo "Disciplina dell'immigrazione e norme sulle condizioni dello straniero" ed il DLGS n.286 dal titolo "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero". A sostenere questo quadro legislativo, pochi mesi dopo, per il triennio 1998-2000, arriverà il Piano sanitario Nazionale dal titolo "Un patto di solidarietà per la salute". In questo periodo, le realtà locali, regioni e province, diventano protagoniste delle politiche sociali e sanitarie per gli stranieri. Ma è proprio in questo ambito che si evidenzia una preoccupante discontinuità applicativa in base agli umori politici nazionali e locali. La tematica della salute ed immigrazione diventa, infatti, ambigualmente sospesa tra la legislazione esclusiva, cioè tra le materie per le quali lo Stato mantiene la piena podestà e la legislazione concorrente, in quanto inserita tra le materie in cui la podestà legislativa spetta alle regioni. Ciò determina disuguaglianze, sia in ambito di accesso ai servizi, sia in ambito di profilo della salute della popolazione immigrata su base territoriale. Per questo dal 1995, l'Area sanitaria della Caritas romana istituisce un "Osservatorio sulle politiche locali per l'assistenza sanitaria agli stranieri". Alla fine del 2006, viene istituita presso il Dicastero, dell'allora ministro, Livia Turco, la Commissione Salute e immigrazione. La Commissione, più che uno strumento di lavoro, ben presto, si rivela solo un assemblea che si riunisce tre volte l'anno.

Nel 2007, viene presentato il disegno di Legge delega sull'immigrazione di Amato e Ferraro, ma dal 1 gennaio 2007, la Bulgaria e la Romania entrano a fare parte dell'Unione Europea. Da questo momento, migliaia di cittadini rumeni presenti irregolarmente in Italia perdono il diritto di essere assistiti come STP cioè Stranieri temporaneamente presenti. Questa definizione comprende gli immigrati senza permesso di soggiorno che possono avere una carta di soggiorno ed iscrizione al Servizio sanitario nazionale, poi sostituita dall'iscrizione anagrafica. Da questo momento, i neo comunitari, come tutti i cittadini comunitari, e per periodi di breve durata, hanno diritto di accedere alle prestazioni sanitarie dietro



esibizione della tessera europea di assicurazione malattia (TEAM). Ma in realtà in molti casi i cittadini provenienti da Romania e Bulgaria, soprattutto se in condizione di fragilità sociale non sono in possesso di tale documento e spesso non risultano iscritti al Sistema Sanitario Nazionale del Paese di provenienza. Di fatto, così molti cittadini neo comunitari si trovano nella condizione di non potere proseguire trattamenti sanitari in corso o si vedono negare l'assistenza sanitaria anche in situazioni delicate come la gravidanza. Oggi, con la legge 94/2009, viene introdotto il reato di immigrazione clandestina che prevede un'ammenda da 5mila a 10mila euro, per lo straniero che entra illegalmente nel territorio dello Stato e viene abrogato il comma 5 del Testo Unico sull'immigrazione. Riguarda l'accesso alle strutture sanitarie, sia ospedaliere che territoriali, da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno, che non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità salvo i casi in cui non sia obbligatorio il referto a parità di condizioni con il cittadino italiano.

La cancellazione di questo comma, secondo molti medici, potrebbe vanificare il lavoro fatto negli ultimi anni e spingere verso una clandestinità sanitaria pericolosa, non solo l'immigrato, ma per tutta la popolazione, laddove possono esserci malattie trasmissibili.

R.S.

# Cap Anamur, assolti i tre imputati tedeschi “Accusati” di aver tratto in salvo 37 migranti

Gilda Sciortino

**S**i è finalmente potuta scrivere la parola fine alla storia che riguarda la Cap Anamur, nave dell'omonima Ong tedesca che, nella notte di domenica 20 giugno 2004, navigando in acque internazionali, avvistò e trasse in salvo 37 migranti che vagavano alla deriva su di un gommone, tra la Libia e Lampedusa. Come del resto avrebbe fatto e fanno continuamente quanti vivono e conoscono le leggi del mare. Solo dopo 21 giorni la nave ebbe il permesso di attraccare a Porto Empedocle ma, al loro arrivo, Elias Bierdel, Stefan Schmidt e Vladimir Dachkevitz, rispettivamente presidente dell'associazione umanitaria, comandante e primo ufficiale della nave, vennero arrestati con l'accusa di “favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina”. Quattro gli anni di carcere e 400mila gli euro di multa richiesti dai pm, Gemma Miliani e Santo Fornasier, per Bierdel e Schmidt. Per Dachewitsch, invece, chiesta l'assoluzione. Tra le tesi della Procura c'era quella che il salvataggio fu “una grande speculazione mediatica per pubblicizzare un film documentario e trarne vantaggi di notorietà”.

La conseguenza fu che la nave venne sequestrata e riconsegnata solo nel febbraio del 2005, dietro pagamento di una cauzione, mentre i 37 migranti portati nel Cpt di Agrigento e, poco tempo dopo, in quello di Pian del Lago, a Caltanissetta. Quei 30 che furono rimpatriati in Ghana - erano tutti originari dell'Africa sub Sahariana - vennero arrestati per lesa immagine del paese e alto tradimento della patria.

“Tutti gli appartenenti all'associazione “Cap Anamur” - afferma Fulvio Vassallo Paleologo, docente dell'Università degli Studi di Palermo e avvocato dell'Asgi, l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione - hanno agito sempre e soltanto nell'esclusivo interesse dei naufraghi. Il governo italiano ha, invece, regolarmente tradito i suoi doveri internazionali di protezione, prima negando accesso al territorio, poi espellendo i richiedenti asilo senza concedere un ricorso effettivo. E questo accadeva il giorno prima che la Corte Europea dei diritti dell'uomo notificasse il preciso ordine di sospendere l'allontanamento forzato. Ad Elias Bierdel e al comandante della nave si è contestato di non avere comunicato tempestivamente alle autorità italiane l'intervento di salvataggio. Ma il supposto ritardo nelle comunicazioni non derivava dall'intenzione di farsi pubblicità, bensì solo dall'esigenza di individuare un porto sicuro nel quale sbarcare i naufraghi che intendevano presentare richiesta di asilo, in un momento nel quale Malta non garantiva un accesso effettivo alla procedura di asilo, come nessuna garanzia di un place of safety poteva essere offerta dalla Libia o dalla Tunisia”.

Cinque gli anni di pene per i tre componenti l'equipaggio, la cui unica colpa è stata esprimere con un gesto concreto la loro solidarietà nei confronti di quel disperato carico umano. Accusa che, del resto, viene continuamente mossa a tutti quei marinai che in questi anni hanno strappato alla morte migliaia di gommoni, vaganti alla semplice ricerca di un approdo sicuro.

Come dicevamo all'inizio, finalmente la triste vicenda della Cap Anamur si è conclusa. I giudici della prima sezione penale del tribunale di Agrigento, presieduta da Antonia Sabatino, hanno as-



solto tutti e tre gli imputati. Per Bierdel e Schmidt perché il “fatto non costituisce reato”, per Dachkevitz per “non averlo commesso”.

Scontata la gioia di tutte quelle associazioni umanitarie che, in questi anni, hanno seguito con trepidazione le lunghe e tortuose fasi processuali.

“E' ovvio - conferma Germana Graceffo, della Rete Antirazzista Siciliana -, siamo felici per questa sentenza. Dopo molti anni si è ricostituito l'ordine di diritto su diritti fondamentali come quello del salvataggio in mare. Si è ridata rispettabilità alla legge del mare”.

“C'è poco da rallegrarsi - lamenta Bierdel - . Siamo stati sotto processo per cinque anni, soltanto per aver salvato delle vite umane. Porto con me una profonda tristezza perché ho visto un'Europa che non mi aspettavo completamente, nella quale sono scomparsi tutti quei principi e diritti presenti nella sua Costituzione”.

Per il comandante, Stefan Schmidt, “l'unico rammarico è che con il denaro speso per seguire il processo si poteva fare del bene alla gente e risolvere tante emergenze legate al fenomeno dell'immigrazione clandestina. E poi, che questa vicenda ha compromesso l'attività di una grande associazione, che per tantissimi anni ha lavorato nel sociale con risultati non indifferenti”. Ora si attende con ansia il 17 novembre, data in cui sarà emessa l'altra sentenza, quella relativa al processo ai 7 pescatori tunisini, accusati di “favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a scopo di lucro” per avere salvato l'8 agosto del 2007 a largo di Lampedusa, in acque internazionali, 44 naufraghi. Su quel gommone c'erano anche 11 donne, 2 delle quali in “dolce attesa”, e 2 bambini. Anche in questo caso sono tutti fiduciosi e sperano nel ‘buon cuore’ della giustizia.

# Il mondo si alza in piedi contro la povertà “Stand Up” per chiedere più aiuti allo sviluppo



**A**lla terza edizione hanno partecipato 116 milioni di persone, quasi il 2% della popolazione mondiale. Quest'anno si spera che allo "Stand Up. Take Action. Contro la povertà e per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio" la partecipazione possa raddoppiare. In Africa l'anno scorso hanno partecipato 24.496.151 persone, negli Stati Arabi 17.847.870, in Asia 73.151.847, in Europa 951.788, in America Latina 211.250, in Nord America 123.920, in Oceania 210.803, per un totale di 116.993.629 uomini e donne, di qualunque età, sesso e religione. In Italia, invece, si sono "alzati in piedi" in 406.579 per chiedere al Governo e al Parlamento un incremento degli aiuti pubblici allo sviluppo, grazie alla modifica delle misure del testo della Legge Finanziaria, che prevedeva tagli di oltre il 50% alle risorse destinate alla Cooperazione allo Sviluppo. Lo Stand Up 2009 questa volta si svolgerà dal 16 al 18 ottobre e a promuovere la mobilitazione italiana sono anche la Caritas italiana, la Uisp e il Wwf. Partecipare è semplice, così come semplice sarebbe, per le nazioni più fortunate come la nostra, rispettare la promessa di eliminare la povertà e raggiungere entro il 2015 gli "Obiettivi del Millennio". Le richieste sono del resto sempre le stesse: aiuti maggiori e migliori ai più poveri, a partire dalla prossima Finanziaria; combattere i cambiamenti climatici ed il degrado ambientale; guardare veramente a quel miliardo e passa di persone che vive con meno di 1 euro al giorno; non rimanere inermi di fronte alla povertà e ai diritti umani violati; nel nostro specifico, chiedere al governo Berlusconi di rispettare i propri im-

pegni contro la povertà e all'Italia di assumere un ruolo attivo e coerente nei negoziati sul cambiamento climatico. Per dire "stop alla povertà" ovunque ci si sta attivando e tantissime saranno le iniziative in ogni parte del pianeta.

A Palermo, dal 16 al 18 ottobre, presso il Giardino Inglese, dalle 9:00 alle 20:00 ci sarà l'evento "Ghana in Festa", con il momento clou sabato 17 alle 17.30. Per informazioni: palermo-mondo@caritaspalermo.it.

A Catania, già dal mattino del 16 ottobre, decine di volontari saranno in giro per la città per raccogliere adesioni e distribuire le "white band", che serviranno durante l'evento serale. Il concentramento sarà nella Villa Comunale. Per informazioni è possibile visitare il MySpace dedicato - [www.myspace.com/standupdaycatania](http://www.myspace.com/standupdaycatania) - oppure scrivere all'e-mail [standupcatania@gmail.com](mailto:standupcatania@gmail.com). Anche all'inizio della partita Catania - Cagliari, che si giocherà domenica 18 allo Stadio Cibali - Angelo Massimino, ci si alzerà tutti in piedi. La Lega Calcio aderisce, infatti, alle giornate mondiali "Stand Up 2009". Ad Enna ci si ritroverà a piazza San Francesco di Paola. Oltre ad una mostra di pittura e foto, allestita nella Galleria Civica, il cui tema saranno proprio gli "8 Obiettivi di Sviluppo del Millennio", l'appuntamento tanto atteso è quello con la "notte bianca", in programma dalle 21 di sabato alle 8 del mattino della domenica. Un evento durante il quale si potrà assistere alle performance di gruppi locali e partecipare ad una serie di attività organizzate in collaborazione con diverse associazioni locali. A mezzanotte, però, tutti i piazza, provvisti di "white band", alle quali fare un nodo per ricordare ai capi di Stato e di Governo le loro responsabilità. Anche per le informazioni sull'evento di Enna si può visitare il MySpace dedicato - [www.myspace.com/standup.enna](http://www.myspace.com/standup.enna) - oppure scrivere all'e-mail [standup.enna@gmail.com](mailto:standup.enna@gmail.com). Tutte le radio, poi, aderiranno mandando in onda tra le 19 e le 21 di sabato la canzone di Bob Marley "Get Up! Stand Up!". Una simultanea radiofonica europea, che inviterà i radioascoltatori ad alzarsi in piedi e "stringere un nodo" contro la povertà ed i cambiamenti climatici. Tutti insieme, almeno per una volta. Per conoscere tutte le tappe, le iniziative e gli appuntamenti dello "Stand Up 2009" si può visitare il sito Internet [www.standupitalia.it](http://www.standupitalia.it).

G.S.

## Sabato 17 ottobre in piazza a Roma per dire no al razzismo

**N**o al razzismo, regolarizzazione generalizzata per tutti, abrogazione del pacchetto sicurezza, accoglienza e diritti per tutti, no ai respingimenti e agli accordi bilaterali che li prevedono, rottura netta del legame tra il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro, diritto di asilo per rifugiati e profughi, chiusura definitiva dei Centri di Identificazione ed Espulsione, diritto al lavoro, alla salute, alla casa e all'istruzione per tutte e tutti. Sono solo alcune delle rivendicazioni che troveranno voce sabato 17 ottobre, a partire dalle 14.30, in Piazza della Repubblica, a Roma. L'occasione? La Manifestazione Nazionale Antirazzista, alla quale aderisce un cartello composto al momento attuale da circa 400 - tra associazioni, Ong, comitati, federazioni, sigle sindacali e aggregazioni di ogni religione, cultura e fede - oltre a personaggi del mondo culturale, sociale e politico, da sempre attenti ai cambia-

menti della nostra società, quindi aperti e lucidi rispetto alla possibilità di un reale dialogo interculturale e multietnico.

La presentazione del libro di Frisullo "Con lo sguardo delle vittime", avvenuta nella sede del circolo "Malaussene", è stato l'ulteriore contributo del capoluogo siciliano all'appuntamento romano di sabato prossimo. Un testo ricco di testimonianze, utili a capire le tragedie che ancora caratterizzano il nostro tempo, una raccolta lucida e intensa di storie, articoli, inchieste, analisi sulle condizioni dei migranti, dei profughi, delle vittime delle guerre planetarie, raccolte e prodotte dal giornalista. Per aderire alla manifestazione si può scrivere all'e-mail [comitato-roma17ottobre@gmail.com](mailto:comitato-roma17ottobre@gmail.com). Per ulteriori informazioni cliccare il sito Internet. [www.17ottobreatirazzista.org](http://www.17ottobreatirazzista.org).

G.S.



# Quelle “vite sospese” di chi ci sta accanto In un libro dieci storie di triste immigrazione

“**C**i passano accanto a milioni e ci sembrano facce tutte uguali. A malapena distinguiamo le razze, ma siamo ignoranti, confondiamo una giapponese con una cinese, una polacca con una rumena. Non conosciamo le storie dei loro paesi, i loro miti, gli dei, gli eroi, tuttavia sappiamo sfruttarli benissimo e non gli consentiamo neppure uno sbaglio. Sabi, Betlemme, Aden e gli altri, con i loro destini storti, avranno qualcosa di nobile da raccontare ai loro nipoti. Hanno dato la vita per vivere, sono i cavalieri del terzo millennio. Fuggiti dai loro paesi, perseguitati dalle polizie locali, vittime di ingiustizie politiche, di dittatori militari, di infamie d'ogni genere, approdano in Italia e finiscono “dentro” un poco accogliente centro d'accoglienza, come un Alberto Sordi nero “detenuto in attesa di giudizio”. In un'Italia che più emigrante non si può, che è stata in America, Australia, Germania, Svizzera, le loro vite rimangono più sospese che mai”.

Sono alcuni passi della prefazione di Diego Cugia all'ultimo libro di Vincenzo Figlioli “Vite Sospese” (Navarra editore). Non certo il solito racconto di stranieri, giunti in Italia per migliorare la propria vita attraverso un lavoro migliore o per cambiare solamente aria. Chi cerca, infatti, tutto questo resterà certamente deluso perché “Vite sospese” racconta dieci “storie di resistenza contemporanea”, dieci storie di vite “sospese nel tempo”, alle quali l'unica possibilità di scelta data è stata andare via, fuggire, cercando riparo altrove. Sabi, Karimi, Ghaleb, Seref, Betlemme, Olivier, Fumi, Alex, Aden e Kossi sono i protagonisti, incontrati dall'autore nel centro d'accoglienza di Perino, una contrada di Marsala, struttura che dal 2004 ad oggi ha accolto circa 200 immigrati provenienti da ogni parte del mondo. In attesa di essere riconosciuti rifugiati politici, tutti hanno accettato di raccontare la propria storia, in quasi tutti i casi caratterizzata da violenza, soprusi, vessazioni di ogni genere. Sofferenze lenite, però, dalla grande dignità che puoi leggere negli occhi e attraverso le ferite di ognuno di loro.

“Vite sospese perché la realtà di un centro di accoglienza da proprio l'idea della sospensione nel tempo - spiega l'autore - soprattutto in una fase che rende molto complicata la soluzione di questi percorsi di vita. In Italia non c'è una legge organica sul diritto di asilo. Fa fede la legge Bossi-Fini che comunque non è una legge di apertura nei confronti dei migranti. Non a caso sia Amnesty In-

ternational sia la Commissione Europea hanno più volte criticato la nostra legislazione in materia, invitando l'Italia ad uniformarsi al resto dei paesi europei”.

Forse non tutti lo sanno - ovviamente è più facile accettare come “verbo” le immagini di gommoni salvati dal mare e i commenti “pilotati” ai vari servizi televisivi - ma solo il 15% delle persone che arriva lo fa dal mare. Nella maggior parte dei casi giunge attraverso altre strade, con biglietto aereo e visto turistico, scaduto il quale si diventa clandestini.

“La realtà dei richiedenti asilo è un po' diversa - prosegue Vincenzo Figlioli - perché nel momento stesso in cui arrivano fanno subito la richiesta. Da allora vengono dirottati ai Centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) o presso una struttura messa a disposizione dai Comuni italiani che aderiscono al progetto SPRAR, il Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati. Ce ne sono 44 in tutto il Paese e Perino è uno di questi. Vicende che, invece di risolversi nell'arco di 6 mesi, spesso durano anche un anno. E, mentre aspettano di essere chiamati dalla commissione, le loro giornate passano in maniera ripetitiva, tutte uguali, senza grosso spazio per l'immaginazione. Dimentichiamo spesso che si tratta di persone che hanno visto morire i loro familiari e che, nonostante tutto, sono scappati perché non hanno voluto sopportare le ingiustizie. Una determinazione che deve essere per noi un insegnamento”.

Tutti i nomi dei protagonisti del libro sono, poi, quelli reali. Nessuno ha, in-

fatti, voluto restare anonimo.

“Sono stati tutti molto determinati a voler lasciare il loro nome - conclude l'autore del libro - perché sperano, nel momento in cui il loro paese diventerà democratico e potranno tornare indietro, di portare questo libro a testimonianza di quello che hanno continuato a fare per la loro terra anche da lontano. Veramente una grande lezione di vita. Purtroppo il nostro paese continua a ritenere che i richiedenti asilo politico possono essere tranquillamente mandati indietro con gli altri migranti in Libia, dimenticando per esempio che proprio la Libia non riconosce l'Alto commissariato Onu per i rifugiati e che non ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra. Paradossale, quindi, pensare di parlare di diritti umani con un governo come quello libico”.



# Dissesto idrogeologico, 21.500 aree a rischio Servono 6 miliardi, ma la Sicilia è senza soldi

Andrea Naselli



**O**ccorrerebbero circa 6 miliardi di euro per mettere in sicurezza le fragilità idrogeologiche del territorio siciliano. Queste è la stima a cui sono pervenuti gli stessi uffici della Regione Siciliana dopo l'approvazione dei 70 Pai (Piani assetto idrogeologico) avvenuta due anni fa. Una vera e propria emergenza che ha fatto gridare, inascoltati, geologi, ambientalisti, e gli stessi uffici dell'assessorato regionale Territorio e Ambiente. Sulla sistemazione del territorio sono, però, finora arrivate solo le briciole. E le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. La natura, di tanto in tanto, morde. Si prende la sua rivincita. Dopo anni di sfruttamento del territorio, abusivismo, cementificazione selvaggia, disboscamento, di tanto in tanto arriva puntuale qualche disastro. Quello del messinese è certamente il più grave tra quelli recenti per numero di vittime e senza case e paesi coinvolti. Sono i giorni del dolore e del lutto passati i quali occorre dire a gran voce che nei 107 bacini idrogeologici della Sicilia, raggruppati all'interno dei 70 Pai approvati, sono state individuate ben 31.800 frane e ben 21.500 aree a rischio. Leggasi 21.500! Ebbene di queste aree a rischio ben 2.200 sono state classificate con la sigla R4, per un ter-

ritorio pari a 1.000 ettari e 4.600 con la sigla R3 per un'area di 1.200 ettari. Da tenere conto che la classificazione R4, secondo quanto stabilito da un apposito decreto della Regione siciliana, è attribuita alle aree per le quali sono possibili "perdita di vite umane o lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione delle attività socio-economiche". Con la classificazione R3 si intendono aree dove "sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione della funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale".

In altri termini in un territorio di oltre 2.200 ettari la Regione siciliana prevede che il dissesto idrogeologico possa provocare danni alle persone. Ma il fatto grave è che ben il 70% dei comuni dell'isola ha tutto o pezzi del proprio territorio collocato dentro una di queste due aree. "E' per questa ragione che i Pai", afferma Giovanni Arnone, già responsabile del servizio difesa del suolo sotto la cui direzione sono stati approvati i Pai, "che i piani di assetto idrogeologico, oltre che avere una valenza conoscitiva del territorio, hanno anche una funzione prescrittiva con vincoli di edificabilità nelle aree a rischio. Ed a questo si dovrebbero attenere tutte le amministrazioni".

Ma è l'aspetto finanziario ciò che colpisce in tutta questa vicenda. A fronte dei 6 miliardi previsti per la messa in sicurezza del territorio regionale, tra il 2000 ed il 2007 sono stati spesi solo 650 milioni. Di questi, ben 400 milioni sono arrivati da Agenda 2000.

Ma in barba alle enunciazioni di principio e al buon senso, nella programmazione 2007-13 la Regione siciliana ha messo per il riassetto idrogeologico appena 50 milioni nei primi anni. E lo Stato non è da meno nella corsa al risparmio: per il 2009 ha stanziato appena 200 milioni di euro per tutta l'Italia. "E' necessario", afferma Arnone, "che sia Stato che Regione capiscano che il dissesto idrogeologico del territorio va affrontato per tempo e con risorse adeguate".

(economiasicilia.it)

## L'Italia che frana causa 4 vittime al mese, in pericolo 7 comuni su 10

**I**n 50 anni più di 4 vittime al mese, in tutto 2.552. È allarme rosso per l'emergenza frane in Italia: quasi 470.000 il totale dei fenomeni censiti fino ad oggi per un totale di circa 20.000 km<sup>2</sup>, pari al 6,6% dell'intero territorio nazionale.

Colpito dal dissesto quasi il 70% dei comuni: 5.596 su un totale nazionale di 8.101.

Questi gli ultimi dati disponibili sul fenomeno frane contenuti nel Rapporto sulle frane in Italia, realizzato dall'ex Apat, l'Agenzia per la protezione dell'Ambiente (ora confluita nell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione dell'ambiente), Regioni e Province Autonome, nell'ambito del Progetto Iffi (Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia).

Ecco nel dettaglio la situazione: 470 mila frane in 50 anni; 70% comuni colpiti da dissesto pari a 5.596 comuni su un totale di 8.101; 20.000 Km<sup>2</sup> pari al 6,6% dell'intero territorio nazionale; le province con più elevato indice di franosità, ovvero il rapporto fra l'area in frana e il territorio totale, in Italia sono Sondrio, Lecco, Chieti, Pesaro e Urbino, Ancona; le frane statisticamente, rappresentano dopo i terremoti, le calamità naturali che causano il maggior numero di vittime e danni a centri abitati, infrastrutture, beni ambientali, storici e culturali.

Quelle che si muovono più velocemente, come i crolli e le colate rapide di fango e detriti, oltre a quelle che coinvolgono ingenti volumi di roccia o terreno, causano i danni più ingenti.

# I disastri di oggi sono frutto dell'incuria di ieri

## Procura di Messina indaga sui soldi mai spesi

Chiara Furlan

La procura di Messina è intenzionata a scavare nel passato e a cercare la responsabilità degli amministratori che non hanno prestato attenzione alla lunga serie di eventi che ha minacciato il territorio. I magistrati, che hanno delegato i carabinieri a svolgere le indagini e affideranno ad alcuni periti le verifiche tecniche, integreranno nell'attuale inchiesta quella aperta nel 2007, all'indomani dell'alluvione che colpì le stesse zone in cui il primo ottobre si è verificato il disastro.

L'indagine sui fatti di due anni fa faceva capo all'allora procuratore aggiunto Giuseppe Siciliano, finito ai domiciliari il 25 maggio scorso per tentativo di concussione, favoreggiamento personale e rivelazione di segreto d'ufficio. I capi d'imputazione si riferiscono a tre episodi che riguardano appalti nel Messinese. Il 13 giugno successivo il tribunale della libertà ha respinto la richiesta di scarcerazione.

Il vecchio fascicolo in mano ai magistrati contiene il monitoraggio delle attività svolte dalle amministrazioni competenti negli ultimi due anni e dalle carte sarà possibile accertare le eventuali omissioni.

Ma l'inchiesta prenderà in considerazione anche i periodi precedenti. Davanti al pressing della procura, i sindaci scaricano le responsabilità più in alto, e chiamano in causa il ministero dell'Ambiente, la Protezione civile e la Regione.

Giuseppe Buzzanca, che guida il Comune nella città dello Stretto, spiega di non aver ricevuto somme destinate alla messa in sicurezza del territorio e svela che gli oltre 11 milioni trasferiti dal ministero a partire dal 2007 erano destinati ad altri impieghi: autobus a metano, piste ciclabili, rete tranviaria. Soltanto il 6% di quella somma, 735 mila euro, sarebbe stato impiegato per la messa in sicurezza del torrente Annunziata, alla periferia nord di Messina. Il condizionale è d'obbligo, perchè quella cifra, insieme al resto del



finanziamento, non è stata inserita nel bilancio dell'amministrazione, e dunque non è mai stata spesa. Il motivo sta in un difetto di comunicazione tra due uffici dello stesso ente: il dipartimento della mobilità urbana, destinatario dei fondi, e la ragioneria generale.

Per tirarsi fuori dalle responsabilità, il Comune rispolvera il Piano di assetto idrogeologico (Pai) inviato nell'agosto del 2008 all'assessorato regionale al Territorio e mai ratificato. Per Giampilieri, la frazione più colpita dal disastro, il Pai valuta la necessità di costruire una vasca di deposito dei detriti a monte della via Chiesa, colpita dall'alluvione del 2007. Sarebbe costata circa 800 mila euro ma non è stata realizzata. Sulla mancata ratifica del piano i tecnici comunali si sono fatti un'idea: se fosse stato dichiarato il rischio di dissesto, l'area sarebbe diventata «R4» e vincolata all'inedificabilità assoluta. E invece bisognava continuare a costruire.

## Bruxelles denuncia: dal 2000 a oggi 175 milioni dall'Ue alla Sicilia

Nel lungo arco di tempo che va da 2000 al 2013, l'Europa ha messo sul tavolo oltre 310 milioni per interventi di prevenzione dei rischi geologici in Sicilia. Dovevano servire a consolidare le zone più fragili, a curare le città e a rimodernare le infrastrutture, in modo da evitare frane, smottamenti e ridurre le conseguenze in caso di sisma. Erano i finanziamenti con cui magari si sarebbe potuta evitare la tragedia di Messina. Nella sua politica di sostegno alle aree in difficoltà del continente, l'Europa dimostra un vero e proprio pallino per le problematiche idrogeologiche dovute al cambiamento climatico. La Sicilia non è un'eccezione e non potrebbe esserlo. In una relazione dell'agosto 2007 gli amministratori regionali affermano che i Pai, Piani di assetto idrogeologico, interessavano il 72% del territorio dell'isola. Il quale, si faceva notare, è per il 70% a componente argillosa «prevalente o significativa». Un modo per sottolineare la consapevolezza di essere minacciati da calamità improvvise. Una seconda conferma

viene dagli stanziamenti chiesti, e in gran parte ottenuti, dall'Europa. Fra il 2000 e il 2006 il Fondo Ue di sviluppo regionale ha assegnato alla Sicilia 142,6 milioni per azioni mirate a «protezione e consolidamento versanti, centri urbani e infrastrutture». Altri 40,9 milioni sono andati alla «tutela integrata delle aree costiere». Inoltre, Bruxelles ha previsto 4,75 milioni alla voce «diffusione delle competenze per gestione e salvaguardia del territorio» e altri 88,55 al «mantenimento dell'originario uso del suolo» col Fondo agricolo di orientamento e garanzia (Feoga). Fanno oltre 175 milioni in sei anni. L'esercizio è stato ripetuto nella ripartizione delle prospettive finanziarie per il 2007-2013. Il fondo di sviluppo regionale (Fesr) ha iscritto 120,16 milioni a fianco del titolo «prevenzione dei rischi» naturali e tecnologici e 14,38 stanziati per «altri provvedimenti intesi a preservare e a prevenire i rischi». Sono circa 134 milioni. Il totale dei tredici anni arriva pertanto a 310,7.

# Il nuovo scudo fiscale è incompatibile con le direttive europee anti-riciclaggio

Giuseppe Scassellati Sforzolini

**T**anto il nostro legislatore quanto i suoi numerosi critici, non sembrano aver messo a fuoco un serio problema d'incompatibilità con l'ordinamento comunitario della nuova normativa in tema di "scudo fiscale", derivante dall'emendamento testé approvato dal Parlamento in sede di conversione del decreto legge n. 103/2009, che contiene disposizioni correttive del decreto legge n. 78/2009, cosiddetto decreto anti-crisi.

## COSA DICE L'EMENDAMENTO

L'emendamento inserito dal Parlamento all'articolo 13-bis, comma 3, del DI n. 78/2009, dispone che al rimpatrio e alla regolarizzazione delle attività finanziarie o patrimoniali detenute illegittimamente fuori dal territorio dello Stato, per i quali si determinano gli effetti di esclusione della punibilità penale di cui al comma 4 dello stesso articolo, non si applica l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette di cui all'articolo 41 del decreto legislativo n.

231/2007, il decreto anti-riciclaggio, che altrimenti graverebbe a carico degli intermediari e dei professionisti che intervengono nel rimpatrio dei capitali in questione.

Disapplicando completamente l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette, lo scudo fiscale approvato dal Parlamento in sede di conversione del DI n. 103/2009 si spinge molto oltre quanto disposto in tema di coordinamento con la normativa anti-riciclaggio tanto dall'originario DI n. 78/2009, quanto dal precedente scudo fiscale del 2001 (decreto legge n. 350/2001).

## LA DIRETTIVA ANTI-RICICLAGGIO

Il decreto anti-riciclaggio è intitolato significativamente "Attuazione della direttiva 2005/60/Ce concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo". L'articolo 41 dispone che i soggetti tenuti al rispetto della normativa anti-riciclaggio, quali intermediari finanziari e professionisti, inviano alla Uif, Unità di informazione finanziaria, una segnalazione di operazione sospetta quando sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. Ora, la direttiva 2005/60 impone tassativamente agli Stati membri di vietare il riciclaggio di proventi da attività criminose e il finanziamento del terrorismo e dispone in modo inequivoco agli articoli 20 e seguenti che "gli Stati membri impongono" alle persone soggette alla direttiva di effettuare la segnalazione delle operazioni sospette alla Uif. La direttiva dispone che gli Stati membri possono adottare disposizioni più severe. Tut-

tavia, ai sensi dell'articolo 249 del Trattato Ce, sono vincolati al rispetto delle disposizioni di armonizzazione minima che la direttiva contiene. Pertanto, lo Stato italiano non può sospendere l'obbligo di segnalazione di cui all'articolo 41, senza violare la direttiva. Né si può sostenere a priori che le operazioni che beneficiano del nuovo scudo fiscale non ricadrebbero comunque nell'ambito delle disposizioni anti-riciclaggio, le quali sono volte a combattere l'utilizzo dei proventi delle attività criminose. Senza addentrarsi nel tema, invero complesso e controverso, dell'estensione della non punibilità penale introdotta dal nuovo scudo fiscale, basti osservare che, se fosse fuor di dubbio che non si estende alle attività criminose, il Parlamento non avrebbe avvertito la necessità di sospendere completamente l'obbligo di segnalazione, contrariamente al precedente scudo fiscale del 2001 e alla versione "soft" approvata con il DI n. 78/2009: entrambi non a caso escludevano espressamente la punibilità

dei soli reati di natura fiscale. Peraltro, la definizione di attività criminose contenuta nella direttiva è particolarmente ampia.

## LE CONSEGUENZE

La conseguenza dell'emanazione di una norma interna contraria al diritto comunitario è duplice: da una parte, lo Stato italiano può essere citato dalla Commissione Europea davanti alla Corte di giustizia perché questa constati la violazione ai sensi dell'articolo 226 del Trattato Ce. La procedura di infrazione può essere più o meno rapida, a seconda dell'impulso che a essa conferisce la Commissione Europea.

La seconda conseguenza è invece atta a produrre effetti immediati in ragione del principio della primazia del diritto comunitario sul diritto interno. Infatti, secondo la giurisprudenza costante della Corte di giustizia, non solo qualsiasi giudice, ma anche qualsiasi autorità pubblica, è tenuta a disapplicare una norma interna, anche di rango primario, contraria a una disposizione di una direttiva, applicando in sua vece la disposizione della direttiva stessa, se sufficientemente chiara, come in questo caso. Ciò vale in particolare per la Banca d'Italia e l'Uif in sede di esercizio dei propri poteri di vigilanza e di normazione secondaria in merito all'applicazione della normativa anti-riciclaggio da parte delle banche e degli intermediari finanziari. Pertanto, si può prevedere che la tenuta della norma che il Parlamento ha voluto introdurre nel decreto legge n. 103/2009 si rivelerà assai tenue.

(lavoce.info.)

**Prevedere la sospensione dell'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette, come fa il cosiddetto scudo fiscale nella sua ultima versione, è una violazione della direttiva europea anti-riciclaggio.**



# Sicilianismo da bere

Giovanni Abbagnato

Qualche decennio fa un fautore della “innovazione forzata” della società italiana come Bettino Craxi, segretario del partito socialista, immaginò, con i suoi fedelissimi, d’iniziare la sua offensiva contro gli schemi tradizionali della politica e dell’amministrazione italiana partendo da una sorta di “laboratorio del rinnovamento” da impiantare in una città italiana simbolo della “modernità”. Si favoleggiò di una “Milano da bere”, uno slogan, inizialmente nato dal genio di un creativo pubblicitario, che finì per caratterizzare un modo d’interpretare i costumi pubblici e privati, spregiudicatamente rampanti e attentissimi, fino alla ridondanza, all’immagine da veicolare nella società. Ma verrà il tempo in cui l’immagine della “Milano da bere” s’identificò, fino a confondersi, con una stagione giudiziaria definita nelle cronache “mani pulite”; un’inchiesta nata in sordina, ma che ben presto assunse una dimensione eccezionale, scopercchiando un sistema di occupazione politica di tutti i settori della società italiana e di corruzione diffusa, a tutti i livelli della Pubblica Amministrazione.

Non è questa la sede per analizzare dettagliatamente, sul piano sociale e politico, quel periodo che pure da tempo stimola un dibattito tra fautori di diverse tesi che vanno da quelle di testimoni che ne tracciano, senza appello, una parabola estremamente infausta per la società italiana a quelle che, invece, rivendicano una volontà d’innovazione politica che dovette fare i conti con un sistema onnicomprensivo di degenerazione della politica che andava oltre alcuni steccati politici e sociali. In mezzo, comprensibilmente, c’è spazio per tante interpretazioni intermedie rispetto a quelle estreme. Ma rimanendo sul punto, pur non impegnandosi in un giudizio politico definitivo che richiederebbe una trattazione particolare, non si può non rimanere più che perplessi davanti a forme definibili di revisionismo etico che tendono a dare patenti d’innovatori illuminati a dirigenti politici portatori di un concetto della moralità politica molto discutibile

e a ridimensionare l’eccezionale perniciosità sociale del sistema venuto alla luce in quegli anni in cui si soleva dire che le regole più che applicarle bisognava “governarle”. Un modo tutto italiano per descrivere un diffuso e intramontabile bisogno di illegalità che pervade la nostra società. Un fatto è certo. Non doveva apparire autenticamente innovativo e moralmente edificante - anche in quei tempi rutilanti caratterizzati da un gran concorso di nani e ballerini “danzanti” attorno a potenti dirigenti politici - un progetto di società che faceva dipendere ogni attività socio-economica da un sistematico ricatto politico ed ogni assegnazione di posizioni amministrative e professionali da un’appartenenza partitica, regolarmente degenerante in dipendenza. Forse, non c’era bisogno di organizzare faraonici congressi di partito, sorprendenti per sfarzo e dispendio di mezzi, e di mostrare un decisionismo sempre più prossimo all’arroganza e alla prepo-

tenza, solo per affermare, nella sostanza, che chi deteneva il potere aveva il diritto di finanziare le sue elefantache strutture e il suo consenso elettorale mediante “prelievi non autorizzati” nel già esangue sistema economico italiano. Qual’era il problema? Forse, solo sostituirsi, o almeno imporsi, sul precedente sistema democristiano, non certo estraneo a certe pratiche politiche degenerate, che però, essendo garantito da un partito assai complesso e di grandi dimensioni - un’enorme balena bianca, come fu, infatti, definito -, conteneva tante componenti ed ispirazioni diverse che lo costringevano ad una più complessa mediazione interna e, quindi, ad un uso meno arrembante e più “sobrio” delle pratiche per il finanziamento illecito e per l’occupazione da parte della politica dei gangli vitali della società.

E’ questa un’ipotesi, ma non va sottovalutato il fatto che quando si affrontano rilevanti dinamiche sociali è d’obbligo l’attenzione alla complessità e, quindi, le esigenze d’innovazione che emer-

gevano da più parti della società, anche politica, non sono liquidabili solo con la descrizione dell’enorme degenerazione della politica stessa che veniva da lontano, ma che in quegli anni raggiunse dimensioni e impose dinamiche non più sopportabili per la società italiana. Non è nemmeno necessario scomodare uno scienziato dell’importanza di Erich Fromm per capire che in quella fase storica si pose con più forza, sul piano della psicoanalisi e della sociologia, l’antico dilemma tra l’avere e l’essere, due distinte modalità esistenziali sempre presenti nelle dinamiche della società, ma nel caso specifico con l’aggravante dell’elemento dell’apparire che può condizionare, fino alla mistificazione, tutti gli

andamenti sociali. In altri termini, si può esprimere un concetto molto presente nelle società moderne, ossia il richiamo costante ad un cambiamento radicale, ma che nella sostanza non mette in discussione una vecchia idea del potere che sa molto di dominio prevaricante, finalizzato all’autoriproduzione del potere stesso a difesa d’interessi particolari, spesso alternativi e contrapposti a quelli generali.

Ma cosa succede di solito in Italia nel campo vasto dell’innovazione socio-politica? C’è una strana tendenza al ridimensionamento di presunte ipotesi di rinnovamento che vengono prospettate come tali, ma che, in realtà, non mettono mai in discussione i metodi e gli strumenti per la creazione di un’immagine e un radicamento sociale che, più che al servizio della cosa pubblica, attiene allo scambio di privilegi, “giocato” su vari livelli sociali. Sotto questo profilo in Italia spesso si annullano le distanze tra le diverse esperienze e tutto diventa solo un problema di tempo, di forme e d’immagine. In tal senso, per esem-

**Non si può non rimanere più che perplessi davanti a forme definibili di revisionismo etico che tendono a dare patenti d’innovatori illuminati a dirigenti politici portatori di un concetto della moralità politica molto discutibile**

# La politica del consenso di Lombardo

## Un rivendicazionismo senza prospettiva

pio rappresenta un vero miracolo l'impresa del Governatore della Regione Siciliana Raffaele Lombardo di riuscire a "passare" nell'immaginario di molte persone per innovatore, nonostante la sua piena appartenenza culturale a quel ceto politico meridionale, oggettivamente responsabile, con la piena complicità delle classi dirigenti nazionali, del gravissimo ritardo socio-economico del Sud che rappresenta un gravame per l'intero Paese che, pur cambiando i nomi e le fortune di certi studiosi dello sviluppo locale, rimane la vecchia annosa, questione meridionale.

Tutto si può dire di Lombardo, ma certo non si può negare che è un astuto "animale politico" che ha ritenuto di dovere fare alcuni atti, molto forti sul piano dell'immagine e del sistema delle alleanze, pur consapevole, nella sostanza, di non potere, né volere, rinnegare - né culturalmente né concretamente - il suo modo di concepire la gestione della politica e dell'amministrazione pubblica in una Regione come la Sicilia, terra di frontiera, prima che sul piano geografico, su quello antropologico. Lombardo, con la sua impronta gelida e tenebrosa di giocatore d'azzardo, ha capito che

non avendo in mano delle buone carte - che sono poi quelle in grado di delineare un vero rinnovamento - non gli restava che provare a scompaginare le carte di tutti i giocatori perché solo la confusione dei segni e dei linguaggi poteva assegnargli un ruolo egemone e riconosciuto come nuovo nella politica regionale, giocabile anche sul terreno nazionale. Per carità, nulla di straordinario perché il Governatore non può e non vuole andare al di là del vecchio sicilianismo che, grazie all'acquiescenza del governo nazionale, riesce a lucrare sul terreno nazionale il prezzo dell'immobilismo socio-politico dell'Isola, tradizionale riserva di voti dei peggiori ceti politici nazionali. Tuttavia, Lombardo sa cogliere la continuità del governo Berlusconi nel

malsano rapporto privilegiato con la Sicilia, ma anche la sua specificità data da una condizione di forte dipendenza di una forza, naturale antagonista del Sud in una logica di interessi contrapposti, come la Lega Nord che, però, ha una sua visione politica in parte coincidente con quella autonomista del movimento inventato da Lombardo. Una politica caratterizzata da un rivendicazionismo senza prospettiva che serve solo a guadagnare facile consenso anche in una società come quella del Nord Italia che - anche per via di una svolta di Confindustria e di altri importanti corpi sociali, almeno in una certa fase - si presenta obnubilata dalla possibilità di lucrare egoisticamente sulla rottura di tutti i vincoli solidaristici e di responsabilità sociale dell'impresa. Un tessuto sociale maggioritario che ha dimenticato che se è vero che la cosiddetta Padania rappresenta, in termini di sviluppo economico, il Nord della Sicilia e delle altre Regioni sottosviluppate del Mezzogiorno, è altrettanto vero che rappresenta il Sud della Baviera e delle altre

Regioni sviluppate del Nord-Europa. Quindi, il gioco coincidente di Bossi e Lombardo, sempre più imitato dagli altri Presidenti di Regioni, di privilegiare politiche di vantaggio locale, inevitabilmente contrapposte a politiche di sviluppo dell'intero Sistema-Paese, alla fine e al di là di ogni altra considerazione etica, depaupererà la complessiva struttura economica italiana di base, come già evidenziato chiaramente dalla serie assai preoccupante dei fondamentali della nostra economia. Senza contare che oggi è impensabile per un'area di dimensioni geografiche irrisorie come il nord-est d'Italia di potere competere, anche solo a livello europeo.

Lombardo ha compreso bene che la sua strategia politica doveva essere diversa, ma convergente sul livello nazionale e regionale e allora ha lanciato l'offensiva contro il suo ex alleato privilegiato Cuffaro, "l'anatra azzoppata" della politica siciliana, sul quale Lombardo - prima subdolamente poi sempre più chiaramente - ha scaricato tutto il peso dei disastri in Sicilia prodotti dal più becero ed irresponsabile affarismo clientelare, dalla gestione del territorio alla sanità, passando

per tutti i maggiori settori socio-economici. Non importa che tutti sanno che Lombardo era e rimane figlio ed interprete principale dello stesso sistema politico basato sull'abuso sistemico dell'uso clientelare della spesa pubblica. Quello che sta passando è che Cuffaro rappresenta il vecchio imprevedibile al quale si contrappone il nuovo di Lombardo che cambia positivamente la Sicilia. Qualcuno si chiederà: <<ma chi ci potrà mai credere a una tale mistificazione, se è evidente che Cuffaro e Lombardo rappresentano due facce della stessa medaglia?>>. Ma anche l'inverosimiglianza della tesi del "nuovo che avanza" fa il gioco di Lombardo che ha bisogno di fare passare subdolamente un doppio messaggio, da

entrambe le facce rassicuranti. Da una parte il Governatore deve fare credere di volere voltare pagina, dall'altra rassicurare le ampie schiere di clienti - quelle sue e quelle strappate a Cuffaro - che solo lui e il suo movimento per l'autonomia possono salvare il "giocattolo" del sicilianismo che scambia con il governo centrale voti con risorse per alimentare una spesa pubblica, tanto prodiga quanto necessaria per la conservazione del potere. Si può dire che se il craxismo, sotto i lustrini dell'innovazione, sostanzialmente pensava a conquistare la leadership di una politica, già conosciuta, dell'occupazione partitica dello Stato e dell'economia, Lombardo pensa all'abusato ma sempre valido motto del "cambiare per non cambiare nulla" per conservare il vecchio sicilianismo, mai tramontato in Sicilia. Insomma, un "sicilianismo da bere" che, forse, i siciliani sono disposti a bere ancora.

**Oggi vi è un richiamo costante ad un cambiamento radicale, ma nella sostanza non si mette in discussione una vecchia idea del potere che sa molto di dominio prevaricante, finalizzato all'auto-riproduzione del potere stesso a difesa d'interessi particolari**

# L'agricoltura siciliana sempre più in crisi

## Le associazioni chiedono interventi immediati

Maria Rita Rocca

Sembra non avere fine la crisi che ha investito il settore agricolo siciliano. Neanche la qualità, invocata tante volte come l'elemento fondamentale per superare il difficile momento, è in grado di fermare il crollo dei mercati che sta investendo un po' tutte le produzioni agricole. Va male soprattutto il comparto cerealicolo. Secondo quanto riportato dalla Coldiretti, in un anno le quotazioni del grano sono scese del 28%. Ciò significa che oggi un chilo di frumento duro viene pagato circa 19-20 centesimi di euro agli agricoltori. A tale riduzione dei listini, non corrisponde però un calo dei prezzi al dettaglio di pane, pasta e cereali, prodotti che al contrario ad agosto sono rincarati mediamente dell'1% rispetto allo scorso anno (dati Istat). Va male pure l'uva, che ha toccato i 10 centesimi al kilo, e non migliora la situazione nemmeno per latte, carne, frutta e ortaggi, alle prese con la caduta verticale dei prezzi. Lo scenario poi rischia di aggravarsi anche a causa del maltempo che si è abbattuto sull'Isola nel mese di settembre e che ha provocato danni per oltre 500 milioni di euro, colpendo particolarmente il settore agricolo che è uno degli assi portanti della sua economia. La Sicilia, infatti, è la seconda regione dopo la Lombardia per produzione agricola e la prima per numero di occupati nel settore (600 mila lavoratori e 260 mila aziende certificate dall'Istat). Tuttavia, molte imprese rischiano oggi il fallimento, anche perché i prodotti sono spesso sottovalutati sul mercato e non riescono a fronteggiare la concorrenza di quelli importati dall'estero a costi più competitivi.

Analizzando la situazione dei vari comparti, le organizzazioni professionali agricole siciliane – Coldiretti, Cia e Confagricoltura – hanno, di fatto, rilevato come nell'ultimo periodo si sia ulteriormente allargato il divario tra costi di produzione e prezzo all'origine dei prodotti, rendendo antieconomica l'attività agricola. Così, ad esempio, coltivare grano è diventato poco redditizio perché il prezzo di vendita continua a scendere e gli agricoltori siciliani non sono in grado di coprire i prezzi di produzione. Non a caso, proprio per i cereali si è registrato un crollo dei prezzi alla produzione nei campi del 31% rispetto allo scorso anno (dati Istat).

Le associazioni agricole della Sicilia, in un incontro con l'assessore regionale all'Agricoltura, Michele Cimino, hanno chiesto che vengano adottati al più presto provvedimenti urgenti e vengano stabiliti i tempi e i modi di azione per il superamento di questa gravissima fase. Al contempo, Cia e Confagricoltura, di fronte alla difficile situazione congiunturale che ha investito pesantemente l'intero settore primario, hanno ritenuto necessaria un'azione di protesta e hanno deciso di scendere in campo con una serie di iniziative congiunte su tutto il territorio regionale per fronteggiare lo stato di emergenza e le enormi difficoltà in cui si versa l'agricoltura siciliana. Le due organizzazioni agricole hanno dichiarato la mobilitazione dell'intera categoria agricola e auspicato l'istituzione di un tavolo di confronto con il Governo regionale per l'adozione a breve e a medio termine di interventi comunitari, nazionali e regionali.

«Servono misure urgenti a tutti i livelli – sostiene Carmelo Gurrieri, presidente regionale della Cia – perché i prezzi sono in caduta li-



bera nei diversi comparti. La situazione nelle campagne è ormai diventata esplosiva: crollo dei mercati, aumento dei prezzi dei mezzi di produzione, inaccessibilità al credito, indebitamento delle aziende che – rimarca Gurrieri – si associano alla totale assenza di politiche mirate alla ripresa economica dell'agricoltura e alla disattenzione della politica verso il settore. Non solo. Se a questo aggiungiamo i danni del maltempo, la tenuta sociale nelle zone rurali è seriamente messa in discussione». Dello stesso parere, anche Gerardo Diana, presidente di Confagricoltura Sicilia, che sollecita interventi idonei al superamento della crisi e al riequilibrio dei rapporti tra i soggetti della filiera agroalimentare, per il definitivo rilancio del mondo agricolo. «Noi chiediamo – dice Diana – l'anticipo di tutti i premi Pac, l'innalzamento del "de minimis" per colmare il divario attualmente esistente con gli altri settori produttivi, l'incremento dell'anticipazione dal 20 al 50% a favore dei beneficiari delle misure del Psr (piano di sviluppo rurale) 2007/2013 e molto altro ancora. Ma domandiamo soprattutto una maggiore attenzione da parte del mondo politico, regionale, nazionale ed europeo, a quelli che sono i problemi dell'economia agricola siciliana». Un altro dei grossi nodi da affrontare – sottolineano ancora Cia e Confagricoltura – è quello del rapporto con gli istituti di credito, assenti sia sul fronte del consolidamento delle passività onerose, sia su quello dei nuovi investimenti. Sarebbe auspicabile che il governo regionale facesse la propria parte istituendo, ad esempio, un fondo regionale, integrativo di quello nazionale, per la stipula delle polizze assicurative agevolate contro i danni economici arrecati da calamità naturali e crisi commerciale. E proprio per quanto concerne il rapporto con le banche, l'assessore regionale all'Agricoltura, Michele Cimino, precisa: «le imprese sono al tracollo e non hanno ormai nep-

# Calano del 28% le quotazioni del grano Ma non diminuisce il prezzo di pane e pasta

pure la forza economica di iniziare la nuova campagna agricola. Se non si aiutano agevolando l'accesso al credito avranno difficoltà anche a partecipare ai progetti del nuovo Psr». Cimino ha sottolineato che «bisogna, innanzitutto, rivedere il rapporto con le banche: l'Unicredit ha in mano circa l'80 per cento del credito agrario, che è vitale per l'agricoltura siciliana, a cui si riconducono tanti altri sistemi produttivi». L'assessore punta anche a istituire un tavolo permanente che si riunisca settimanalmente per stabilire le linee guida da adottare. Cia e Confagricoltura restano comunque in attesa di fatti concreti. Nel frattempo, la manifestazione di piazza che le due organizzazioni agricole avevano organizzato per martedì 6 ottobre di fronte alla Presidenza della Regione siciliana e al Banco di Sicilia, al fine di sensibilizzare opinione pubblica, media e politici, è stata rinviata di una settimana in segno di rispetto per le vittime innocenti dell'alluvione che ha colpito i centri abitati del Messinese.

«Dopo l'ennesimo evento calamitoso che oltre a mietere vittime ha sfregiato il territorio e messo in serie difficoltà alcune comunità agricole e rurali, isolando aziende e distruggendo strutture produttive – precisano all'unisono Gurrieri e Diana – è ancora più necessario fare sentire la voce degli agricoltori che subiscono la furia degli elementi e una delle più gravi crisi degli ultimi vent'anni, senza che lo Stato e la Regione prendano serie iniziative per fronteggiarla». E aggiungono: «l'agricoltura è l'unica attività produttiva capace di presidiare il territorio, tutelandolo e conservandolo. La disattenzione nei confronti delle difficoltà economiche degli agricoltori può portare all'abbandono a cui quasi sempre corrispondono disastri naturali». La mobilitazione, quindi, continuerà ad oltranza per mantenere alta l'attenzione nei confronti del difficile momento del settore.



## Contadini liberi dalla burocrazia, petizione delle associazioni di categoria

**U**na legge che riconosca un'agricoltura, che rifugge dalle logiche speculative di mercato, e liberi il lavoro dei contadini dalla burocrazia. La chiede, attraverso una campagna che si sostanzia in una petizione popolare, una serie di organizzazioni, consorzi del settore, operanti soprattutto nel centro-nord del Paese, ricordando che esiste un numero imprecisato di persone che produce in piccola scala, tutto dimensionato sul lavoro contadino e sull'economia familiare, orientato all'autoconsumo e alla vendita diretta.

«Un tipo di coltivazione di basso o nessun impatto ambientale, fondato su una scelta di vita legata a valori di benessere, ecologia, giustizia o solidarietà, più che a fini di arricchimento e profitto. Un'agricoltura quasi invisibile per i grandi numeri dell'economia – spiegano i promotori dell'iniziativa, tra cui figurano due realtà siciliane, come l'associazione "Siquillyàh" e il consorzio catanese "Le galline felici" - ma irrinunciabile per mantenere fertile e curata la terra, rendere ricca la diversità di paesaggi, piante e animali, te-

nere vivi i saperi, le tecniche e i prodotti locali, garantire il popolamento delle campagne e della montagna».

«La nostra prima azione è quella di fare delle richieste precise – concludono gli agricoltori, decisi a far valere le proprie posizioni - per porre delle basi legali, oggi inesistenti, volte a far rinascere la campagna, a partire dai suoi contadini e contadine. La petizione non è, però, la meta, non è il fine, né il punto di arrivo. E' solo quello di partenza. E perché questa campagna possa essere veramente popolare occorre parlarne in tanti, farne parlare e parlarne assieme a tutti coloro che si considerano parte del popolo, affinché un certo tipo di agricoltura non debba soccombere alla burocrazia e a tutto quello che questa oggi purtroppo comporta».

Per ulteriori informazioni sulla campagna e per aderire alla petizione basta cliccare sul sito Internet [www.agricolturacontadina.org](http://www.agricolturacontadina.org).

G.S.



# La settimana della “spesa giusta”, 100 eventi per promuovere il commercio equo e solidale

**C**ambiare il nostro modo di fare la spesa si può. Basta scegliere il commercio equo e solidale, eccellente mezzo per informare e sensibilizzare i cittadini sul problema degli squilibri economici e ambientali. La settimana della spesa giusta, edizione italiana di una serie di manifestazioni analoghe che si svolgono in diversi Stati Europei, intende porre l'accento su un mercato positivo ed in crescita per i produttori del Sud del mondo e per i consumatori, passato in Italia dai 39 milioni di euro del 2007 ai 43,5 del 2008. In tutto il pianeta, da 2,3 a 2,9 miliardi di euro.

Per scoprire questo mondo basta partecipare, dal 17 al 25 ottobre, alla sesta edizione di “Io faccio la spesa giusta”, iniziativa promossa da Fairtrade Italia - marchio di certificazione dei prodotti equosolidali - , durante la quale saranno allestiti banchetti informativi nelle maggiori piazze italiane, si potrà partecipare a cene, degustazioni e promozioni presso i supermercati, i negozi di biologico specializzato e le Botteghe del Mondo, come anche a dibattiti e presentazioni di libri. Il nostro palato potrà, poi, deliziarsi attraverso l'iniziativa “Per una pausa equosolidale”, che consentirà di degustare una serie di prodotti anche in molte caffetterie, ristoranti e bed & breakfast dello Stivale. Magari più al Nord che al Sud, ma finalmente una realtà che sta prendendo piede.

E saranno più di cento gli eventi che animeranno questa settimana, ideata in collaborazione con Legambiente, Banca popolare Etica, Arci, Movimento Consumatori e Librerie Feltrinelli. Protagoniste, queste ultime, a Modena, Ferrara, Bologna, Milano, Padova, Mestre, Palermo, Perugia, Bari e Roma, della presentazione del libro “Equo & solidale. Un ricettario per tutti i giorni”, edito da Tecniche Nuove, contenente più di 100 ricette con ingredienti del commercio equo. Chi avrà subito voglia di provare i piatti ispirati al libro, non avrà che da scegliere uno dei ristoranti aderenti a “Io faccio la cena giusta”, sparsi un po' in tutta Italia. Tra le insegne che partecipano e che metteranno in promozione i prodotti equosolidali certificati, ci sono Auchan, Carrefour, Conad, Coop, Crai,

Lidl, B'io, Dico, Bennet, Naturasì, Pam, Standa e Billa.

La Sicilia, poi, quest'anno si è veramente impegnata per offrire momenti culturali, sociali e di trattenimento alla stregua di altre regioni italiane, certamente più avanti di noi rispetto alla capacità di sviluppare questi temi. Alle 20.30 di sabato, in Piazza Trinità, a Vittoria, il circolo “Legambiente Valle dell'Ippari” ha organizzato la proiezione di un film denuncia sulla Monsanto, con successiva degustazione di piatti preparati con prodotti bio.

Alle 18 di lunedì 19, presso la Libreria Feltrinelli di Palermo, sarà presentato il libro “Equo & Solidale”. Ad organizzare l'evento è l'Arci Palermo, che alla fine si sposterà con chi vorrà condividere questo momento nel vicino ristorante palestinese “Al Quds” di via Guardione 19.

Dal 19 al 23 ottobre, la filiale palermitana di Banca Etica, che si trova al civico 24 di via Catania, aprirà ogni giorno le sue porte per consentire la promozione di alcuni prodotti certificati Fairtrade, tra i quali l'Ubuntu Cola, la prima cola con ingredienti equosolidali. Ma non solo. Un pomeriggio tutto dedicato alla solidarietà è quello in programma martedì 20 ottobre, quando si potrà dialogare con alcuni soci “speciali” di Banca Etica come Padre Gioacchino e l'associazione “Agape Amore Fraterno”, Raimondi, artigiano aderente all'associazione Antiracket Addiopizzo, e gli aderenti alla cooperativa “Liberamente” associata a “Libera Terra”. Giovedì 22, invece, spazio alla legalità con la presentazione del libro del giornalista Roberto Mazzarella, “L'uomo d'onore non paga il pizzo”. Saranno presenti il giudice Gaetano Paci e i ragazzi di Addiopizzo. Infine, venerdì 23 ottobre, a confrontarsi sul tema dell'accoglienza saranno Padre Garau, i ragazzi dell'associazione “Jus Vitae”, la malgascia Fatima Mbotizara, il giovane giornalista marocchino Reda Berradi e alcuni soci del consorzio di immigrati “Comunità Nuova”.

All'appello degli eventi organizzati nel capoluogo siciliano non poteva mancare la Bottega Macondo, di via Nunzio Morello 26, che, da martedì 20 a sabato 24, allietterà gli avventori con le “colazioni giuste”, appuntamento immancabile per i tanti affezionati clienti di questa cooperativa palermitana di commercio equo e solidale. Caffè, tè, biscotti e dolcetti vari, dunque, attenderanno quanti avranno il piacere di visitare la bottega. Ogni mattina, poi, saranno presenti alcune classi delle scuole medie palermitane. Un progetto, quest'ultimo, che da anni consente di avvicinare gli studenti alle finalità sociali che stanno dietro a semplici confezioni di caffè, tè, riso, datteri o cioccolato. Sul fronte orientale della Sicilia, invece, alle 19,30 di venerdì 23, nel Cortile Platamone di via Landolina 11, a Catania, l'Ong Cope offrirà una cena a base di riso thai, ovviamente certificato Fairtrade. Iniziativa che si inserisce nella campagna “Abbiamo RISO per una cosa seria”. Il ricavato della serata sarà devoluto al Progetto “Yachai Wasi” (casa della conoscenza in lingua quechua), in Perù. Il sito Internet per conoscere nel dettaglio la realtà che si muove attorno a questa e ad altre iniziative è [www.fairtradeitalia.it](http://www.fairtradeitalia.it).

G.S.



# Animali domestici, albo nazionale dei badanti

## Un rimedio per abbattere gli abbandoni



**È**nato solo da qualche mese ma ha già registrato oltre 3.000 iscrizioni. E' l'Albo delle badanti degli animali domestici di condominio, idea partorita dall'Aidaa per combattere l'abbandono estivo degli animali - reato punito dalla legge 189/2004 - , il randagismo e, perché no, arrotondare lo stipendio a fine mese. Un vero e proprio servizio di "dog e cat sitter" per fare incontrare domanda ed offerta, in modo da evitare i soliti disguidi dovuti alle controversie di condominio, ma anche per dare una mano a combattere il fenomeno degli abbandoni nei mesi estivi di cani e gatti che non possono essere portati in vacanza. Un'iniziativa che ha riscosso immediato successo, inaspettato anche per promotori, che in pochi mesi hanno ricevuto offerte di disponibilità da tutta Italia, in modo particolare dalla Lombardia, regione in cui prende vita l'iniziativa. Interessanti i dati emersi nella prima fase di questo progetto. In tutto sono giunte 3.107 offerte di disponibilità, 3.088 delle quali da parte di donne di età compresa tra i 18 ed i 35 anni. Molte le studentesse con esperienza nel campo, solamente 19 gli

uomini, prevalentemente pensionati. Altro particolare interessante riguarda la nazionalità di chi si propone per questo genere di attività: 2759 sono italiane, seguite da 200 sud americane, una trentina dell'est Europa, le altre di varia nazionalità. Tra le persone che si sono offerte come "badanti per animali", circa 2.500 hanno avuto esperienze passate con cani, le altre anche con gatti. Le realtà italiane da cui giungono le richieste sono quasi tutte del nord Italia, con in testa le provincie di Milano, Torino e Parma, seguite a ruota da Verona, Brescia e Bologna e Roma.

Semplice entrare a fare parte dell'albo. Chi è interessato può inviare un'e-mail all'indirizzo [badante.aidaa@libero.it](mailto:badante.aidaa@libero.it), allegando il proprio curriculum corredato delle eventuali esperienze precedenti in qualità di "dog o cat sitter" ed una foto. Importante indicare gli orari di disponibilità e la città in cui vogliono lavorare. Allo stesso tempo, tutti i condomini che hanno interesse a questo tipo di servizio di cura collettivo degli animali possono mettersi in contatto con l'associazione, inviando la propria richiesta allo stesso indirizzo di posta elettronica. Il servizio è completamente gratuito.

L'Aidaa avrà cura di mettere in contatto le persone che si offrono per il servizio di "badanti di condominio" con i condomini che faranno richiesta del servizio. Ovviamente starà poi alle due parti decidere autonomamente orari di lavoro e compensi. Un'iniziativa - non lo credono solo i suoi promotori - che ben presto potrà essere una realtà in molti comuni italiani. Un modo del tutto nuovo di dare sempre più opportunità di accudire i nostri animali, offrendo al tempo stesso una nuova ed interessante prospettiva di lavoro agli amanti degli animali, che possono così vivere lavoro e passione in una sola esperienza. Per informazioni si possono chiamare i numeri 347.8883546 e 392.6552051, oppure visitare il sito Internet <http://www.aidaa.net>.

G.S.

## "Marcia su Roma dei cani", in piazza contro il randagismo nella capitale

**È** stata ribattezzata la "Marcia su Roma dei cani", la manifestazione che si svolgerà sabato 17 ottobre in piazza San Marco. Ad organizzarla è l'Aidaa, l'Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente, per denunciare "la grave situazione del randagismo in cui versano la capitale e la sua cintura periferica, dove negli ultimi due mesi sono stati segnalati oltre 800 cani abbandonati". Un'iniziativa contro il fenomeno dell'abbandono dei cani, che nella capitale si traduce in almeno 5.000 randagi, ma anche in molti altri comuni italiani, che chiedono allo stesso modo maggiore attenzione nei riguardi delle condizioni in cui versano i canili. "L'idea - spiega il presidente nazionale dell'Aidaa, Lorenzo Croce - è quella di fare una vera e propria marcia con i cani, partendo da Piazza Venezia ed arrivando al piazzale del Campidoglio, per presentare al sindaco Alemanno una proposta capace di af-

frontare in maniera consapevole il problema del randagismo e degli abbandoni nella capitale. Non ci saranno né striscioni né slogan, ma solo persone che, rispettando le norme del codice della strada e del comportamento civile, passeranno con il cane al guinzaglio e porteranno con loro sacchetto e paletta per evitare di sporcare i marciapiedi".

No, quindi, all'abbandono dei cani, immediata riapertura dei canili della capitale, una seria politica di lotta al randagismo che guardi alla situazione di Roma ma, in sostanza, anche a quella di tutto il territorio italiano. Sono queste le "semplici" richieste dell'Aidaa e di tanti animalisti. Per informazioni più dettagliate si possono chiamare i numeri 392.6552051 e 347.8883546. Per aderire, basta inviare un'e-mail a [caninmarcia@libero.it](mailto:caninmarcia@libero.it).

G.S.

# Aidaa, oltre trecentomila i cani maltrattati Incatenati o malnutriti tra le mura domestiche



**S**ono almeno 300mila in Italia i cani tenuti a catena corta o rinchiusi in spazi troppo ristretti, mentre circa 150mila quelli costretti a vivere in appartamenti angusti e non fatti mai uscire per una corsa o semplicemente per “sgranchirsi le zampe”. Dati frutto di un’analisi incrociata tra le segnalazioni giunte allo Sportello Animali e al Tribunale degli Animali dell’Aidaa, l’Associazione italiana difesa animali e ambiente, e quelli ricavati dalle proiezioni sulle segnalazioni, giunte ad una trentina di associazioni animaliste locali presenti in tutta Italia. Circa 50mila, poi, quelli costretti a ricorrere alle cure veterinarie a causa di maltrattamenti, botte e ferimenti subiti tra le mura domestiche. Per non parlare di quei 250mila “fedeli amici a quattro zampe” malnutriti e tenuti in situazioni igienico-sanitarie insoddisfacenti o, addirittura, sottoposti a torture di vario genere, come l’uso del collare elettrico, vietato da un’ordinanza dell’allora ministro della Salute, Francesco Storace, in quanto considerato “strumento che provoca dolore fisico ai cani e, pertanto, coloro che lo usano sono da perseguire con la reclusione da tre mesi ad un anno oppure una multa da tremila a quindicimila euro”. Sarebbe bello sapere quanti si riesce a perseguire e condannare veramente.

Anche in questo caso il Sud detiene un triste primato. La maggior parte dei 750mila animali domestici che hanno subito maltrattamenti si trova, infatti, al Sud, dove è anche maggiormente concentrato il numero di abbandoni. Dalle zone rurali del Nord giungono parecchie segnalazioni anche per quanto riguarda l’uso del collare elettrico e la tenuta dei cani in spazi o gabbie troppo piccole. Ipotizzabile lo stesso trattamento per un numero altrettanto simile di gatti domestici. In questo caso si parla di locali angusti, piccole sevizie o, nei casi più estremi, di felini tenuti legati alla catena, come scoperto in provincia di Verona.

“Quella dei maltrattamenti degli animali tra le mura domestiche è sicuramente una pratica molto diffusa, le cui proporzioni sono più grandi rispetto all’abbandono - afferma Lorenzo Croce, presidente nazionale dell’Aidaa -. La cattiva abitudine di sottoporli a sevizie o a maltrattamenti, dovuti prevalentemente a questioni che poco hanno a che vedere con la natura stessa degli animali, va seria-

mente studiata ed affrontata, in quanto non si discosta come mentalità diffusa dall’altrettanto orrendo fenomeno della violenza tra le mura domestiche sui soggetti deboli della famiglia”. Parallelamente a questo tipo di rilevazione, l’Aidaa sta lavorando incessantemente per arrivare a denunciare e far chiudere i tanti canili sparsi su tutto lo Stivale, in cui gli “ospiti” non vivono certo condizioni idilliache.

E’, infatti, partito il censimento dei canili e dei rifugi pubblici e privati considerati “lager”. L’invito dei volontari dell’associazione è a segnalare strutture di questo genere, inviando un’e-mail descrittiva all’indirizzo [canililager@libero.it](mailto:canililager@libero.it), contenente i dati del canile, la sua ubicazione, i nominativi dei responsabili ed il numero dei cani ospitati, unitamente ad una piccola descrizione della situazione in cui versa il canile segnalato. La mappa definitiva sarà poi consegnata alla magistratura e al ministero della Salute in maniera che possano essere avviati i controlli del caso. Per ulteriori informazioni si può chiamare il cell. 347.8883546.

Va anche segnalata l’iniziativa del Comando dei Carabinieri per la Tutela dell’Ambiente che, d’intesa con il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, ha messo a disposizione un numero verde per denunciare emergenze legate ad abbandoni o maltrattamenti di animali.

L’intervento del Comando dei Carabinieri può essere sollecitato chiamando l’800.253608, ma anche scrivendo all’e-mail [cctass@carabinieri.it](mailto:cctass@carabinieri.it). Renderebbe la segnalazione più completa ed efficace un’eventuale documentazione fotografica in allegato.

G.S.





# La Sicilia e l'Alzheimer

Vincenzo Borruso

La Sicilia ha celebrato il 21 settembre la XVI giornata mondiale dell'Alzheimer, una delle forme più diffuse di demenza. Dopo un secolo dalla sua scoperta e descrizione il mondo si è accorto che la patologia ha raggiunto dimensioni epidemiche allarmanti. Una ricerca del 2005 della rivista Lancet su 75 paesi ha rilevato che, a quella data, la persone colpite dalla malattia ammontavano a 24,3 milioni e che il loro numero sarebbe cresciuto alla media di 4,8 milioni all'anno. Un nuovo paziente ogni 7 secondi. Di essi, il 60% viveva nei paesi in via di sviluppo e il loro incremento entro il 2040 si è stimato intorno al 71%. Nei paesi sviluppati l'incremento per lo stesso periodo è stato valutato del 100%.

Nel 2007, fonti del nostro Ministero della Salute stimarono in 6,4 milioni i pazienti in Europa e di questi da 500 a 900 mila erano italiani. In Sicilia sono da 50 a 65 mila. In quell'anno, il Ministro Livia Turco ha aperto un tavolo di lavoro sulle demenze collegato alla Commissione ministeriale sulle cure primarie e l'integrazione socio-sanitaria. Una iniziativa importante, che non ebbe seguito, in quanto ancora oggi non esiste una efficace terapia farmacologica e l'assistenza è fondata sulla integrazione socio-sanitaria, sull'accudimento in famiglia o in residenze sanitarie assistite 24 ore su 24. I costi economici sono altissimi. L'esame dei dati provenienti dai paesi anglo-sassoni valutano in 21 mila euro annui e per paziente il costo dell'Alzheimer. Maggiore che in altre malattie come il cancro, gli ictus e le cardiopatie. Nemmeno nella ricerca l'Italia dispone di sufficienti risorse in quanto sull'Alzheimer si spende il 10% di quello che si spende per le cardiopatie e il 3% di quello per il cancro.

Questa patologia si affronta uniti e "non c'è più tempo da perdere", come dice uno slogan coniato in proposito. I 27 paesi che formano l'Unione hanno deciso di appoggiare un piano europeo che sarà preparato da Sarkozy: la Francia è già al suo terzo piano nazionale sull'Alzheimer. Nel nostro paese si muovono iniziative che riguardano solo le associazioni di volontariato. Che tentano un accorpamento che procuri più risorse per aiutare i familiari dei malati ad orientarsi tra Unità valutative Alzheimer, residenze sanitarie, centri diurni, assistenza domiciliare integrata.

In Sicilia dove, finora, una decina di associazioni hanno operato senza alcun nesso fra loro e, quindi, senza alcuna capacità di intervento sulla amministrazione regionale, abbastanza latitante, è nata a giugno di quest'anno una iniziativa alla quale ha dato ospitalità il comune di Piazza Armerina. Le associazioni, da quella di Palermo a quelle di Bagheria, Agrigento, Caltanissetta, Partanna, Messina, Milazzo, Catania, Paternò, Pachino, Enna, Piazza Armerina, Acireale, Siracusa, hanno creato un coordinamento regionale e si sono dati appuntamento a ridosso della Giornata Mondiale, per preparare un evento condiviso, dal titolo "Insieme contro le demenze", e con iniziative che richiamassero l'attenzione dei cittadini e della pubblica amministrazione su un tema che riguarda ormai migliaia di famiglie. Per la prima volta tutti i volontari

siciliani uniti per un grande obiettivo, quello di creare servizi e ambienti che attenuino il disagio di una patologia incurabile, finora, per i pazienti, defaticante per i familiari. Fra gli scopi più significativi la preparazione di una Giornata mondiale dell'Alzheimer caratterizzata nei comuni sedi delle associazioni di volontariato, oltre che da iniziative culturali e di pressione politica, dalla vendita ai cittadini di uva offerta gratuitamente alle associazioni dai produttori di uva del Comune di Mazzarrone. Non a caso lo slogan siciliano, accanto a quello europeo di fare presto, sarà "Uniti come chicchi d'uva". Sono state offerte a prezzo simbolico 25 mila vaschette di uva e si è avuta l'occasione, in piazza, di sensibilizzare cittadini e amministratori nella lotta contro l'Alzheimer ed essere vicini ai familiari e ai pazienti. Per misurare la distanza che ci separa da tanta parte dell'Italia basta ricordare che contro i 40 consultori Alzheimer dell'Emilia Romagna, le decine di centri diurni del Piemonte e della Lombardia, le migliaia di posti in RSU delle regioni del nord, stanno i due centri siciliani di assistenza diurna, qualche centinaio di posti in residenze sanitarie assistite, meno di 30 posti in hospice dove accogliere i malati "in fase severa", non più assistibili in famiglia, assieme agli altri pazienti in fase terminale provenienti da altre patologie estreme. Forse è l'ora di suonare la sveglia alla sanità siciliana anche in questo dimenticato settore.



# Bruxelles: gli italiani più a rischio povertà Scarsa protezione anche tra chi ha un lavoro

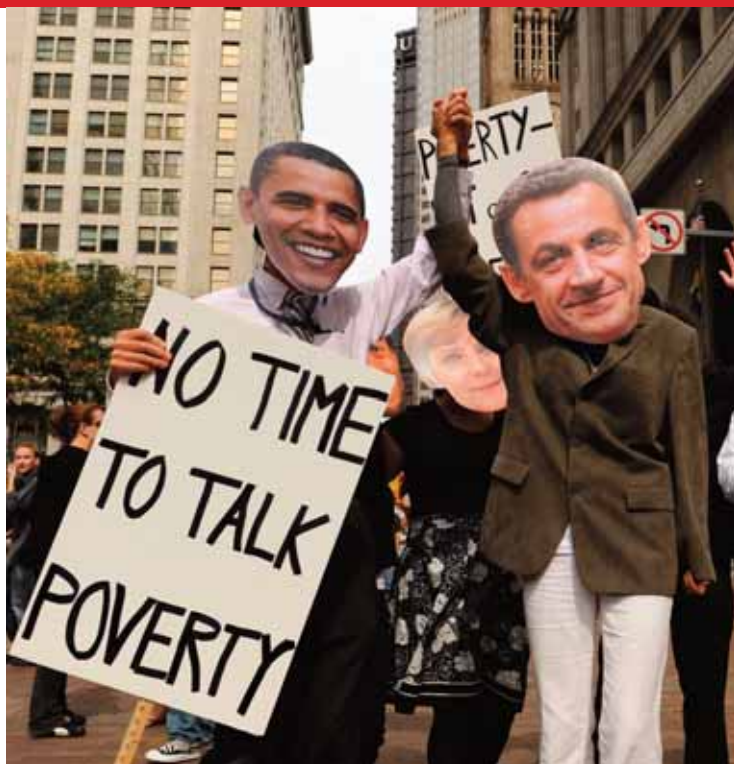
Maria Tuzzo

**C**on un'occupazione, ma poveri: accade in Europa e ancora di più in Italia. La situazione riguarda l'8% dei lavoratori nell'Ue e la percentuale sale al 10% nel nostro Paese, dove l'effetto della protezione sociale è tra i più bassi dell'Unione. Per la prima volta la Commissione europea ha realizzato un'analisi dell'impatto che la crescita e lo sviluppo dell'occupazione ha avuto per ridurre la povertà e per migliorare la protezione sociale dei più vulnerabili.

«Con la crescita economica - spiega il direttore agli Affari sociali dell'eurogoverno, Jerome Vignon - è aumentato il tenore di vita, ma sono cresciute anche le disuguaglianze, e la povertà resta un problema che non si è modificato negli anni». Rischia l'indigenza, secondo gli ultimi dati disponibili relativi al 2007, il 17% della popolazione in Ue e il 20% in Italia, dove anche la protezione sociale, evidenzia il rapporto della Commissione, ha un impatto molto limitato nel combattere la povertà.

I motivi, ad avviso di Jerome Vignon che stamani ha presentato l'analisi alla stampa, per l'Italia sono da ricercare nel fatto che «non c'è un reddito minimo», considerato uno strumento di contrasto «molto forte». Stando ai dati Ue, la protezione sociale ha un impatto significativo per alleviare il rischio povertà soprattutto in Svezia (60%), mentre l'Italia è agli ultimi posti assieme a Spagna, Grecia e Bulgaria (meno del 20%). In Francia arriva al 50%, in Germania al 40% ed alta resta anche in tutto il nord Europa. La spesa per la protezione sociale tuttavia in Italia, almeno secondo i dati del 2006, era in linea con quella Ue (26,6% del pil contro il 26,9%)

Tra gli occupati, a rischio povertà sono soprattutto coloro che hanno un lavoro precario: in questo caso la percentuale sale al 13% nell'Unione europea e al 19% in Italia. Ma anche chi ha un contratto a tempo indeterminato rischia nel 5% dei casi in Europa



e nel 6% in Italia. Una situazione, spiegano gli esperti, che non si è modificata negli anni.

In Italia va un pò meglio quando si analizza chi è costretto a vivere con privazioni materiali: un 15% contro una media Ue del 17%. Calato in Ue e in Italia dal 2001 al 2007 anche il numero di coloro che vivevano in famiglie di senza lavoro. Bruxelles si preoccupa infine per le condizioni di vita e l'accesso ai servizi sanitari degli anziani con un reddito da pensione più basso rispetto allo stipendio: in Italia il calo è calcolato in media di 17,2 punti in meno.

## Allarme Banca Mondiale: 90 milioni di nuovi poveri nel 2010

**L**a crisi economica ancora in corso potrebbe tradursi, entro la fine del prossimo anno, in 90 milioni di nuovi poveri. A lanciare l'allarme è la Banca Mondiale che ha messo l'accento sulla necessità di disporre della quantità necessaria di risorse per finanziare le necessità future dei paesi in via di sviluppo. E per questo ha fissato per la primavera 2010 l'appuntamento ufficiale per valutare definitivamente se i fondi a sua disposizione sono adeguati o se ci sia necessità di un aumento di capitale. Se si dovesse arrivare ad un aumento di capitale, si tratterebbe della prima operazione di questo tipo in 20 anni per l'istituto presieduto da Robert Zoellick. «Per proteggere i poveri, sollecitiamo i nostri membri a portare avanti gli impegni per incrementare gli aiuti e la loro efficacia» è stata la dichiarazione del Development Committee, riunitosi oggi, anche perchè «i paesi in via di sviluppo giocano un ruolo importante nella ripresa globale ed il loro progresso sarà es-

senziale per una crescita futura». Una crescita che dovrà comunque avere un occhio di riguardo per l'ambiente e portare ad un'economia «più verde» come l'ha definita il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. In questo senso, ha osservato Draghi, la Banca Mondiale è un «partner chiave nel finanziare la transizione a una economia 'più verde ed alleviare l'impatto del cambio climatico nei paesi in via di sviluppo». Sforzo questo che supera però largamente le risorse disponibili delle istituzioni per lo sviluppo e ha bisogno, secondo il governatore «dell'unione fra le limitate risorse pubbliche ed una più ampia fonte di capitale privato».

Il Development Committee vede con particolare favore l'impegno della Banca Mondiale a utilizzare tutto il plafond di risorse a sua disposizione e quello di fornire finanziamenti per oltre 100 miliardi di dollari in tre anni.

# Concorso fotografico per studenti universitari Palermo, "Campus 2010-12 foto per un anno"



**L**ERSU-Ente Regionale per gli Studi Universitari di Palermo, il COT-Centro di Orientamento e Tutorato dell'Università degli studi di Palermo ed il Consiglio degli Studenti dell'Università degli studi di Palermo organizzano il concorso fotografico "Campus 2010 - 12 foto per un anno", la cui partecipazione è riservata a studenti iscritti all'Università degli studi di Palermo. Il tema è la comunità universitaria dell'Ateneo palermitano: vita, luoghi e persone. Immagini di contenuto diverso non saranno ammesse. Sul sito [www.orientamento.unipa.it/campus2010/](http://www.orientamento.unipa.it/campus2010/) saranno inoltre segnalati aggiornamenti e ogni iniziativa di promozione o divulgazione del concorso.

Chi intende partecipare dovrà inviare entro il 30 novembre 2009 da 1 a 3 fotografie a colori sul tema proposto. La partecipazione è gratuita.

I partecipanti devono essere gli autori dell'immagine fotografica. Non sono ammesse elaborazioni di fotografie realizzate da terzi. Ogni autore è l'unico e il solo responsabile del contenuto delle fo-

tografie presentate. Partecipando al concorso, dichiara sotto propria responsabilità di avere tutti i diritti di immagine delle persone ritratte ed autorizza gli organizzatori alla riproduzione di tali immagini, con citazione del nome dell'autore, nell'ambito di iniziative senza scopo di lucro culturali, di divulgazione e informazione riguardanti le istituzioni universitarie o ad esse collegate (esposizioni, affissione in luoghi pubblici, pubblicazione su libri e periodici, pubblicità, internet, calendario universitario). I diritti d'autore rimarranno sempre di proprietà dei rispettivi autori i quali tuttavia consentiranno agli enti organizzatori di utilizzare le opere per scopi istituzionali senza nulla pretendere. Il materiale dovrà essere spedito entro e non oltre la mezzanotte del 30 novembre 2009 (farà fede l'orario di trasmissione per via telematica).

Entro il 3 dicembre 2009 la Giuria sceglierà tra le immagini pervenute le 12 fotografie vincitrici che saranno pubblicate sul calendario universitario 2010 realizzato a cura degli enti organizzatori. Inoltre, le prime tre fotografie scelte dalla Giuria tra le 12 vincitrici saranno premiate con una fotocamera digitale. Infine, tutte le foto ritenute meritevoli saranno pubblicate sul giornale "lo studio" edito dall'ERSU-Palermo e sul sito web dell'emittente radiofonica dell'Università di Palermo "Libertà di Frequenza", nonché verranno affisse in particolari spazi universitari.

Tutte le foto ammesse saranno comunque pubblicate sul sito web dedicato al concorso.

L'esito delle votazioni sarà pubblicato sul sito degli enti organizzatori, nonché comunicati personalmente ai vincitori attraverso la e-mail da questi utilizzata per la domanda di ammissione.

Il regolamento integrale contenente le modalità di iscrizione per partecipare al concorso è consultabile all'indirizzo internet [www.orientamento.unipa.it/campus2010/](http://www.orientamento.unipa.it/campus2010/)

## Yemen, un popolo negli scatti di Pietro Busetta

**U**n viaggio da un capo all'altro del mondo, dal Myanmar al Perù e adesso alla scoperta dello Yemen, la mitica Arabia Felix, attraverso gli scatti dell'economista Pietro Busetta. Cinquanta fotografie, immagini d'autore che raccontano la vita quotidiana di un popolo affascinante per costumi e tradizioni. Così lontano e così diverso da noi per pensiero e per vita quotidiana. Paesaggi incantati, sguardi intensi, profondi, tristi o felici rubati e raccontati tra pagine colorate. «Il merito di Busetta - dice Paolo Morello, docente di Storia della Fotografia all'Università luav di Venezia - consiste nel fatto che, prima di fotografare, lui guarda e non ha paura di ammettere che quei volti, quei luoghi, quei panorami, clamorosamente smentiscono le sue ipotesi, le sue provvisorie convinzioni, anche quelle di studioso dei processi economici. È come se si chiedesse: ma il futuro dell'umanità sta davvero nel progresso degli indicatori macroeconomici?».

Un percorso di studio, dunque, principalmente, di osservazione

profonda guardando queste popolazioni, per arrivare alla conclusione e alla domanda inevitabile che l'economista-fotografo si pone: «Siamo davvero certi - riflette Busetta - che il nostro progresso, il nostro benessere, l'aumento del Prodotto interno lordo e l'abbattimento del debito pubblico siano la via da seguire per garantire la prosperità e serenità di un popolo e quindi un futuro migliore?».

Obiettivo fotografico e anima sono gli elementi utilizzati per disegnare la storia contemporanea dello Yemen. «Un viaggio di esplorazione, filtrato dalla curiosità - chiosa Roberto Lagalla, rettore dell'Università - che diventa, attraverso gli scatti di Busetta una iniziativa che coinvolge l'occhio e l'attenzione dei visitatori».

La mostra è visitabile fino al 18 ottobre allo Steri (Piazza Marina) tutti giorni, esclusi i sabati e le domeniche, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.



# Giocando con il fuoco, rivisitando fraudolentemente “Biancaneve”.

Franco La Magna

**S**econdo capitolo della ragazza omo-fobica iper-tecnologica - inventata dal povero Stieg Larsson, il giornalista-scrittore svedese morto subito aver consegnato all'editore l'ultima parte della fluviale trilogia - che dopo "Uomini che odiano le donne" ora continua a picchiare ed è brutalmente bastonata, per non dire quasi accoppiata, anche nel sequel "La ragazza che giocava con il fuoco" (2009) di Daniel Alfredson, dove alla fine ritrova il mostro di famiglia numero uno della sua infanzia terrificante. A scanso d'equivoci, dopo i primi morti ammazzati (una coppia che sta per pubblicare sulla rivista "Millennium" un clamoroso servizio sul mercimonio del sesso nel "paradiso" svedese) ed infiniti premilitari, della ragazza (la nero di china Noomi Rapace) si ricorda allo spettatore - indugiano tra ombre e tatuaggi - la sua predilezione per l'amore lesbico. Ma ciò ribadito, il rocambolesco percorso per mostrarne l'innocenza (la micidiale hacker viene sospettata del duplice omicidio), mostra da subito tutta l'artificialità e stucchevole ripetitività della costruzione, nonostante il tentativo di non tramortire di sbadigli lo spettatore, risolvendo il racconto in un "pastiche" pulp-spatter, tra bruti di turno, botte da orbi, fughe, appostamenti e lerci omaccioni.

Come quasi sempre accade (con le dovute eccezioni) lo stracchiamento in trilogia d'un racconto dagli spunti piuttosto originali, qui sfaldandosi nell'ormai assodata "convenzionalità" della ragazza ingiustamente perseguitata e resa vittima-carnefice da un vissuto spaventoso e dalla brutalità degli esseri umani, nulla aggiunge (anzi, rivalutando l'incipit) al capitolo primo. In primavera (senza rimpianti) l'ultimo atto: "La regina dei castelli di carta". I "larssoniani" accaniti - artefici del reboante successo editoriale "monetizzato" in milioni di copie vendute - sono avvertiti.

Primi e primissimi piani, controluci, dettagli, sfocature, inquadrature fisse, rigore formale. Arriva nelle sale, prima d'essere presen-

tato al Festival Internazionale del Cinema di Roma (ora si chiama così), "L'artista" (2008) opera prima di due, sconosciuti ai più, registi televisivi argentini, Gaston Duprat e Mariano Cohn, copodrotto dal paese sud americano insieme all'Italia e subito "promosso" film d'interesse culturale.

Ma esaurita la pur brillante idea iniziale (un infermiere s'impadronisce dei lavori d'un anziano paziente e viene osannato come fenomeno), "L'artista" non tarda ad avvitarci su se stesso, incapace di sviluppare i necessari passaggi successivi, schiacciando soprattutto lo sconcertante personaggio principale in un

limbo d'indeterminatezza psicologica e in una sorta di paralizzante sclerosi iniziale. Qualche invenzione narrativa, le molte citazioni, le riflessioni e l'ironico sguardo sull'arte contemporanea, la spesso cervellotica se non ridicola e del tutto gratuita critica (ma uno vede giusto), non bastano a dare alla storia il giusto rilievo. Chiusura, al pari dell'incerto andazzo complessivo, altrettanto approssimativa.

Raffazzonato e grossolano aggiornamento di una delle favole fetish di molte generazioni d'incantati piccini: "Biancaneve e i sette nani". A rivisitare la celeberrima fiaba dei fratelli Grimm, ci ha pensato il paese della Mecca del cinema, trasformando per il grande schermo la classica fiaba dello specchio delle mie

brame in "Biancaneve e gli 007 nani" (2009) di Boyd Kirkland e Steven E. Gordon.

Tecnicamente piuttosto rozzo e stratosfericamente lontano dalla geniale inventiva dei cartonisti della Pixar o Disney, questo cartoon con Biancaneve in minigonna - dapprima edonista ed egoista ma poi rinsavita, favoletta morale sull'educazione sentimentale d'una minorenni - scorre via senza scosse (e poche idee), piatto e soporifero, fino all'edificante conclusione. "Politically correct", fino alla monotonia, per grandi e fanciulli. Devastante doppiaggio di Antonella Clerici.





Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
Beni Culturali Ambientali  
e P. Istruzione